

STUDI

«SACRA REAL MAESTÀ»

Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco

Aldo Giraudo

A oltre un secolo dalla morte di don Bosco, considerando la massa documentaria raccolta, si potrebbe ritenere ormai esaurita la fase investigativa e infruttuosa ogni ricerca di ulteriori fonti o comunque irrilevante il significato dei materiali eventualmente reperibili. Ma quando si analizzano i fondi archivistici di enti pubblici o ecclesiastici, con i quali egli ha intessuto relazioni, si ha la sorpresa di rinvenire documenti interessanti ed anche insospettati, a condizione di penetrare la logica dei meccanismi burocratici e di allargare l'angolo di interesse a situazioni amministrative, a fenomeni sociali e a problematiche di più vasta portata. Gli esempi che qui presentiamo, in quanto riferiti agli anni giovanili del santo o agli inizi della sua opera, sono efficaci sia per dimostrare che la ricerca non può dirsi né esaustiva né conclusa, sia per rilevare la necessità di un coordinamento di indagini criticamente pianificate.

Abbiamo individuato, come problema generale d'inchiesta, l'evoluzione della politica ecclesiastica sabauda tra Restaurazione e Unità, analizzata nei fondi archivistici della *Grande Cancelleria*¹. In essi, più che i principi e le discussioni, sono i fatti quotidiani e le situazioni minute ad essere attestate. L'analisi, per mancanza di «precisi e articolati strumenti di ricerca» — come è stato rilevato² — ha richiesto lo spoglio paziente di ogni mazzo.

¹ Sulla *Grande Cancelleria* (1723-1798), poi *Cancelleria Nazionale* (1798-1801), soppressa nel periodo francese, ripristinata nella Restaurazione come *Gran Cancelleria* (1814-1846), chiamata successivamente *Segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici, di giustizia e grazia* (1847-1848), quindi semplicemente *Ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia* (1848-1853), infine *Ministero di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici* (1853-1861), cf *Guida all'Archivio di Stato di Torino*, dattiloscritto a cura della direzione dell'A.S.T., s. d., I, 198-200; II, pp. 354 e 410. I fondi sono custoditi nell'Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite di via S. Chiara (d'ora in poi: AST).

² F. MOTTO, *Le lettere di don Bosco. Note in margine ad una recente ricognizione*, in RSS 11 (1992) 143.

1. Le suppliche di sussidio

I fondi della prima sezione (affari ecclesiastici) della *Grande Cancelleria* si vanno formando a partire dal 1831, con la costituzione del nuovo ministero degli affari ecclesiastici di grazia e di giustizia, affidato al guardasigilli Giuseppe Barbaroux,³ e giungono fino al 1860-1861. Vi sono conservate pratiche relative a dispense, a conferimento di benefici, all'assegnazione di sussidi, a procedimenti disciplinari nei riguardi del clero, a vertenze con i vescovi, ai rapporti con gli acattolici, alla revisione delle stampe, a materie diverse rientranti negli ambiti regolati dagli accordi tra il governo e la S. Sede. Una vasta ed eterogenea massa documentaria che, oltre a fornire spunti ad indagini storiche di varia natura, offre un angolo di visuale privilegiato per verificare, nelle pieghe della prassi amministrativa, le tendenze e i mutamenti della politica ecclesiastica in un arco di tempo cruciale per la storia dei rapporti stato-chiesa.

Marginali, a questo proposito, possono sembrare i materiali relativi alla persona e all'opera di don Bosco, ma utili per la formulazione di alcune ipotesi interpretative. Si tratta, prevalentemente, di suppliche al sovrano per aiuti economici in situazioni disagiate.

Le risorse per sussidiare i ricorrenti venivano prelevate dai redditi dell'Economato Generale Regio Apostolico, una istituzione governativa risalente al 1733, regolamentata dall'*Istruzione regia* del 13 settembre 1771⁴ e mantenuta, con successivi adattamenti, fino al concordato del 1929. Scopo dell'Economato era l'amministrazione dei benefici vacanti «di regia nomina e patronato degli antichi Stati» e di quelli di «collazione ordinaria nelle province di nuovo acquisto»,⁵ impiegandone i frutti nelle spese di culto e di so-

³ «Le regie patenti 23 luglio 1831 attribuirono al Guardasigilli competenze, prima spettanti alla Segreteria di Stato per gli affari interni, nelle seguenti materie: legislazione generale, affari ecclesiastici, personale dell'ordine giudiziario, notai. Il regio editto 18 agosto 1831 istituì inoltre una commissione di cancelleria per l'esame dei ricorsi in materia giuridica che operò sino al 30 aprile 1848. Il *Calendario Generale* del regno del 1832 così descrive la struttura organizzativa della Gran Cancelleria: Ufficio I, affari di chiesa; Ufficio II, affari di giustizia; Ufficio III, affari di grazia. Nel 1836 agli uffici subentrarono le divisioni. Dal *Calendario* del 1843 si desume che la divisione I, suddivisa in due sezioni, aveva competenza sugli affari ecclesiastici e di stato civile» (*Guida all'Archivio di Stato di Torino...*, II, p. 410).

⁴ *Istruzione regia all'Economo Generale dei benefizi vacanti*, del 13 settembre 1771, in F. A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle Leggi, Editti, Patenti emanate negli Stati di Terraferma fino al 8 dicembre 1798 dai sovrani della R. Casa di Savoia*, tom. I. Torino 1818, pp. 829-833.

⁵ Sull'Economato Generale cf *Guida all'Archivio di Stato di Torino...*, I, pp. 102-104; L.

stentamento del clero povero. Alla direzione dell'ente era preposto un ecclesiastico scelto dal governo, con il titolo di economo generale. Dal gennaio 1836 la carica fu affidata al canonico Ottavio Moreno (1779-1852),⁶ fratello di Luigi, vescovo di Ivrea. A lui succederà l'abate Michelangelo Vacchetta (1798-1865).⁷

Le suppliche di sussidio venivano inoltrate alla Grande Cancelleria. Il primo ufficiale provvedeva ad una selezione, richiedendo, nei casi dubbi, informazioni alle autorità civili, giudiziarie o di polizia. Poi le pratiche erano affidate all'economista generale «pel suo parere». Questi presentava una relazione con le motivazioni sull'opportunità di accogliere o di rifiutare le istanze e stabiliva l'entità della sovvenzione. Una nuova relazione veniva quindi apprestata dal primo ufficiale per la presentazione alla firma del re. Ognuna di queste fasi costituiva un filtro che rivela un'interessante gamma di sfumature negli atteggiamenti dei ricorrenti, dei funzionari e dello stesso sovrano, con la giustapposizione di considerazioni a carattere personale, di sensibilità sociali, o di scelte politiche, non sempre ricollegabili ad un quadro generale omogeneo e coerente.

Le petizioni sono redatte in terza persona, non datate né firmate, secondo un modello standardizzato che prevedeva l'indirizzo al sovrano, completo (*Sacra Real Maestà*) o in sigla (*S. R. M.*), le generalità del postulante, l'oggetto e i motivi della domanda. Su questa base generalmente si aggiungevano cenni relativi ai meriti familiari o personali, alle condizioni del soggetto, ed espressioni mirate alla *captatio benevolentiae*. Le suppliche erano prodotte da sacerdoti anziani o malati, senza cura d'anime e privi di redditi fissi, da parroci impossibilitati a far fronte alle miserie proprie e dei parrocchiani in tempi di calamità, da chierici poveri, incapaci di pagare la pensione del seminario o di costituire il patrimonio ecclesiastico. Questi ultimi accompagnavano, generalmente, la loro domanda con attestazioni di buona condotta dei superiori ecclesiastici e certificati di stato di famiglia.

Ai chierici ricorrenti, tra 1834 e 1844, si concedeva un sussidio personale di lire 90. Soltanto una ventina sono gli allievi del seminario di Chieri che nel decennio ottengono i favori dell'Economato.

VIGNA - V. ALIBERTI, *Dizionario di diritto amministrativo pubblicato con autorizzazione del governo*. Torino 1846, III, pp. 611-627.

⁶ Venne nominato il 23 gennaio 1836, con lo stipendio di L. 3000 sul beneficio dell'abbazia di S. Maria di Cavour (dove il titolo di *abate*); succedeva al can. Palazzi, morto il 14 settembre 1835 (cf *ASI-Grande Cancelleria*, m. 86, fase. nn. 147 e 213).

⁷ Il Vacchetta, che era canonico della chiesa metropolitana, dottore in teologia e in utroque iure, succederà anche nel titolo abbatiale del Moreno.

2. «Il chierico Bosco Giovanni allievo del Seminario di Chieri»

Nella folla dei postulanti le tre suppliche del chierico Giovanni Bosco non destano particolare attenzione.⁸ Soltanto si caratterizzano per la loro sobrietà, con riferimenti del tutto essenziali alle circostanze personali.

La prima, scritta verso la fine dell'anno 1837, è la più sintetica: il ricorso è motivato dall'essere egli «privo di padre e quasi affatto di beni di fortuna».

La seconda, anteriore al 12 febbraio 1839, offre una spiegazione un po' più articolata dello stato di necessità: «non potendo sperare alcun soccorso dai propri parenti mentrecché essi devono procacciarsi il vitto a servizio altrui».

La terza, anteriore al 30 marzo 1840, afferma che il sussidio gli è necessario soprattutto per le spese notarili richieste dalla costituzione del patrimonio ecclesiastico, che «persona benefica» gli ha reso possibile.⁹

Tale semplicità si evidenzia soprattutto nel confronto con domande di altri chierici che abbondano di particolari descrittivi sui lutti familiari, i rovesci di fortuna, le calamità naturali. Ci limitiamo a qualche esempio tratto dai suoi compagni del seminario di Chieri. Il giovane Gaetano Kerbaker accampa meriti di famiglia, rammentando: «il di lui padre Luigi da anni venti essere stato addetto al servizio di S. M. la regina Maria Teresa di felice memoria, ed in qualità di aiutante nell'ufficio del maggiordomo, da più anni il quale trovasi in malattia apoplettica, da molto tempo privo di beni di fortuna, ed in istrettezza».¹⁰ Bernardo Negro, «del fu chiodaiuolo Pietro Antonio

⁸ 1) Supplica Bosco, anter. 16 gennaio 1838 (ivi, m. 107/1, n. 2807); 2) id., anter. 12 febbraio 1839 (ivi, m. 117, n. 1041); 3) id., anter. 30 marzo 1840 (ivi, m. 456, n. 819). Le due prime fruttarono al chierico Bosco un sussidio di lire 90 ognuna. La domanda del 1840, invece, venne scartata, senza motivazione. I ricorsi all'Economato Generale e i sussidi ottenuti non hanno lasciato traccia nelle MO.

⁹ Sulla costituzione del patrimonio eccles. di Giovanni Bosco cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, Roma 1980, pp. 19-22; 36-38; *Costituzione di patrimonio ecclesiastico dalli signori chierico Giovanni e Giuseppe fratelli Bosco e da Febraro Giovanni. Ricevuto il 23 marzo 1840... da me Carlo Beltramo R. Notaio*, copia redatta nel 1875 dal notaio Carlo Razzini di Buttigliera d'Asti (in *Fondo Don Bosco*, Micr. 74E11-74D8). La persona benefica che gli costituiva il patrimonio era, dunque, oltre al fratello Giuseppe, il consocio dello stesso nella conduzione mezzadrile della cascina del Sussambrino, Giovanni Febraro, «figlio di un chirurgo che da S. Paolo Solbrito si era trasferito nel centro abitato di Castelnuovo» (STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 38).

¹⁰ Anter. 12 giugno 1834 (*ASI-Grande Cancelleria*, m. 60, n. 1228). Gaetano Vittorio Maria Kerbaker (1815-1889), di Torino, sarà parroco a Villanova di Mathi, quindi priore a Rosta.

da Mezenile», insiste sulla drammaticità della propria condizione: «essere passato a miglior vita anni cinque sono il fu suo genitore Pietro Antonio, quasi decotto [*sic*] per essere oberato da immensi debiti, superstiti a sé lasciando l'esponente, che ora corre l'anno ventesimo di sua età, e tre altri suoi fratelli tutti ancora in pupillare età stabiliti, e traenti la loro giornaliera sussistenza dalle tenui largizioni che gli vengono fatte dai loro attinenti e prossimiori parenti [...]. Essere il suppliante, attesa la sua indigenza e mancanza di soccorsi per parte de' suoi attinenti, sprovvisto di danaro per provvedersi gli indumenti al suo stato condecanti, li libri ed ogni cosa indispensabile ad uno studente».¹¹ Il chierico Angelo Cane, «orbato in età di soli quindici anni del proprio genitore, altro non ebbe in retaggio che un tenuissimo patrimonio indiviso con altri quattro fratelli e due sorelle, una delle quali in istato di continua desolante malattia di epilessia, per cui deve in concorrenza degli altri fratelli giusta il disposto del paterno testamento provvedere agli alimenti ed indumenti, dimodoché, per sopperire ad una tal spesa non che al pagamento della dote assegnata alla seconda sorella e di alcune altre passività di famiglia, a nulla si riduce il reddito».¹² Più prossimo allo stile sobrio di Giovanni Bosco è Giuseppe Ajcardi che si limita ad accennare alle «grandi strettezze di sua famiglia [per le quali] non gli fu possibile il provvedersi interamente degli arredi che occorrono per entrare in seminario e neppure anche in grado di soddisfare il così detto diritto d'entrata, il contributo per la manutenzione della cappella ed altre spese per provviste di cui egli è tuttora privo».¹³

Caratteristico degli scritti del chierico Bosco è, inoltre, l'esplicito riferimento alla scelta vocazionale: nel 1837 egli ha bisogno del sussidio per «seguire la carriera in cui le [*sic*] sembra essere da Dio chiamato»; nel 1839 egli dichiara di voler «progredire nella carriera intrapresa, alla quale par gli essere distintamente da Dio chiamato»; nel 1840, alla vigilia della tonsura e degli ordini minori, il fine della richiesta è quello «di poter perseverare nello intrapreso stato ecclesiastico a cui giudica essere unicamente da Dio chiamato».

¹¹ Anter. 10 aprile 1837 (*ivi*, m. 102, n. 712). Bernardo Giovanni Negro (1817-1878), di Mezenile, sarà cappellano a Ceres.

¹² Anter. 4 aprile 1839 (*ivi*, m. 121, n. 3162). Angelo Giovanni Giuseppe Cane (1820-1888), di S. Maurizio Canavese, sarà priore beneficiato a Ciriè.

¹³ Anter. 2 giugno 1841: *ivi*, m. 157, n. 80 (1841). Giuseppe Ajcardi di Carignano, n. 20 giugno 1820, abbandona l'abito chiericale nel 1849.

Annotazioni simili sono riscontrabili anche in altri postulanti, ma molto raramente.¹⁴ Lo stesso Pietro Merla, compagno di seminario, poi zelantissimo apostolo e iniziatore dell' Opera di S. Pietro per il soccorso delle ex carcerate, pare insistere più su motivi contingenti che non sulla chiamata divina: «si troverebbe esposto di dover abbandonare il seminario con grave disdoro»; «ne prova rammarico per non essere in grado di tener dietro all'orme e viste del fratello seniore, sacerdote ed attuale vice curato della parrocchiale di None [...], e per il corrucchio che ne risente tutto il casato in suo pregiudicio».¹⁵ Ci si potrebbe domandare se, nel ripetuto accenno vocazionale del giovane Bosco non fosse presente anche una forma, più o meno consapevole, di reazione o un'allusione alla presenza in seminario di soggetti mossi da altri interessi, come potrebbero far supporre alcune espressioni collocate trentacinque anni più tardi nelle sue *Memorie dell' Oratorio*.¹⁶

I replicati ricorsi del chierico Merla offrono ulteriori spunti per scandagliare i criteri di concessione dei sussidi, rivelando il persistere di una mentalità di privilegio. Se, in via ordinaria, si considerava soprattutto, accanto al bisogno, il merito e l'ingegno dei candidati, provato dagli attestati di professori e superiori, specialmente del vescovo,¹⁷ continuava ad essere riserva-

¹⁴ Tra i chierici sopra citati, ad esempio, soltanto due: Angelo Cane accenna alla «carriera che con tanto amore ha intrapresa» (*ivi*, m. 121, n. 3163) e Gaetano Kerbaker, più esplicitamente, motiva la richiesta «onde poter intraprendere gli studi teologici con profitto, ed essere poi atto ad esercitare il ministero ecclesiastico a cui spera di essere chiamato da vera vocazione divina» (*ivi*, m. 60, n. 1228).

¹⁵ Cf suppliche del luglio 1838 e del gennaio 1839 (*ivi*, m. 114, n. 100; m. 116, n. 907). Pietro Merla (1815-1855), in una domanda dell'aprile 1837, era giunto a presentare la propria vocazione ecclesiastica quasi esclusivamente come mezzo di sostentamento della famiglia: «Ora si trova il supplicante [a] non poter più progredire nell'intrapresa carriera a cui aspira di pervenire al grado sacerdotale ad esempio del di lui fratello primogenito onde poter essere in grado di sostenere nella di lui vecchiaia li suoi genitori e le sue figlie sorelle, stante le critiche circostanze della famiglia» (*ivi*, m. 102, n. 712).

¹⁶ «Non pochi giovani senza badare alla loro vocazione vanno in seminario senza avere né spirito, né volontà del buon seminarista. Anzi io mi ricordo di aver udito cattivissimi discorsi da compagni [...]»: MO (1991) 92.

¹⁷ Sono conservate anche rare raccomandazioni di personaggi influenti o membri del governo. Ad esempio: «Il conte della Margarita Primo Segretario di Stato di V. M per gli affari esteri, appoggiato alle favorevoli testimonianze rese dall'Arcivescovo di Torino, alle qualità e alla condotta del chierico Giacomo Perlo studente del terzo anno di teologia nel seminario di Chieri, lo raccomanda alla beneficenza sovrana, pella concessione di L. 240, onde potersi costituire il patrimonio ecclesiastico, che non potrebbe avere dalla famiglia, essendo figliuolo d'un invalido alla Segreteria estera»: dalla relazione al re del 14 maggio 1836 (*AST-Grande Cancellaria*, m. 88, n. 853). Infatti Giacomo Perlo (1816-1898) ottiene la pensione di patrimonio, proprio per l'appoggio di mons. Fransoni e del ministro. Diventerà priore parrocchiale di S. Mar-

to un trattamento di favore per le famiglie di *civile* o *distinta* condizione, ridotte al bisogno dalle circostanze. In questi casi le sovvenzioni non erano occasionali, ma reiterate e spesso si trasformavano in una pensione annua a titolo di patrimonio ecclesiastico. Pietro Merla, figlio di un notaio, esercente a Rivara, si trova «sul punto di abbandonare, suo malgrado, l'intrapreso corso, sia per le critiche circostanze del proprio genitore carico di numerosa famiglia, derivanti dalle mal augurate annuali fallanze della campagna, e per la scarsezza di beni di fortuna e dei guadagni personali in un paese per sé miserabile, perché privo di ogni risorsa». Nella domanda egli ha cura particolare di rimarcare lo «stato del supplicante e famiglia, che trae origine da antichissimi civili natali», e di ricordare i passati munifici favori «che gloriasi di aver ricevuto in ogni tempo la di lui famiglia dall'Augustissima Real Casa Savoia».¹⁸ Come lui è anche un altro allievo del seminario di Chieri, Giovanni Fenoglio, per il quale interviene il padre Michele Angelo, medico nel villaggio di Prascorsano, con un esplicito riferimento allo statuto privilegiato dei ricorrenti di *condizione distinta*, magnificando i «non interrotti e continui benefici e soccorsi che dalla M[aestà] V[ostra] si compartiscono e si fanno prestare sulla cassa del Regio Economato Generale Apostolico in favore dei figli, ossia studenti religiosi ed ecclesiastici bisognosi, i genitori dei quali, quantunque di condizione distinta, non furono favoriti dalla sorte in patrimonio, o che per circostanze di numerosa famiglia non ponno far fronte alle spese di educazione e dare loro uno stato».¹⁹

Le situazioni di precarietà economica o di immiserimento evocate, pur

tino in Rivoli, si schiererà su posizioni liberali, in contrasto con mons. Fransoni, esprimendo le sue critiche in un opuscolo (ampiamente citato dal Casalis): *Alcuni cenni sopra un nuovo ordinamento del clero, del sacerdote Giacomo Perlo priore della chiesa parrocchiale di S. Martino in Rivoli*. Torino 1848; cf G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna...*, XXI. Torino 1851, pp. 460-468.

¹⁸ Supplica anter. 20 luglio 1838 (AST-Grande Cancelleria, m. 114, n. 100). Pietro Merla stava frequentando il secondo anno di teologia come studente esterno nel seminario di Torino e abitava presso parenti. Data la situazione dovrà trasferirsi nel seminario di Chieri, la cui retta era meno gravosa delle spese di permanenza nella capitale. Su di lui, futuro cappellano delle carceri e fondatore di un'opera per la redenzione delle donne carcerate, cf E. GARRO, *L'Istituto S. Pietro... Cenni storici dal 1854 al 1966*. Pinerolo 1967, pp. 7-30.

¹⁹ Supplica anter. 26 febbraio 1839 (AST-Grande Cancelleria, m. 121, n. 3162). Anche in questo caso motivano il ricorso «gli infortuni di sterilità del terreno, siccità e grandine, che da più anni oppressero l'esponente padre di numerosa famiglia, lo ridussero in uno stato, che la di lui professione, ed i suoi restanti redditi appena appena gli bastano di stentatamente tener ritta la restante famiglia». La famiglia del chierico Pietro Giovanni Domenico Fenoglio (18191883), secondo i documenti prodotti per l'esame di vestizione, era composta di 5 figli e possedeva un capitale in beni stabili di 20 mila lire circa: cf Archivio Arcivescovile Torino (= AAT) 12.17.1, *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale 1829-1835*, anno 1834.

con qualche enfattizzazione, in molte suppliche, rispecchiano i mutamenti socio-economici e demografici in atto nella realtà piemontese, le ricorrenti crisi agricole, il faticoso passaggio ad un regime commerciale e manifatturiero nuovo. Svelano anche i risvolti del progressivo spostamento verso i ceti popolari nella selezione del clero (le cui effettive dimensioni potrebbero essere definite da un'indagine statistica accurata): è una evoluzione non cercata, che si afferma per pressione dal basso e prelude allo sgretolamento del secolare sistema beneficiale sul quale poggiavano strategie familiari, interessi dell'apparato ecclesiale e statale, organizzazione e iniziative pastorali. Si sta imponendo la necessità di reperire altre fonti di sostentamento, non soltanto, ma anche di sperimentare nuove strategie formative: problemi che ora appena si profilano e vengono risolti dagli stessi interessati con soluzioni precarie, di volta in volta ricorrendo a forme di solidarietà parentali e paesane, o all'Economato, in persistente incertezza. Avanzano faticosamente queste nuove leve del clero subalpino, strette dalle angustie, nella continua ricerca di soluzioni e di contatti, nell'arrovellarsi di fronte ad una realtà condizionatrice spesso implacabile, ma non priva di varchi possibili, di opportunità da conquistare e da costruire, di sfide superabili con la costanza e il coraggio, con fede. Forse questo itinerario caparbiamente perseguito può spiegare molto delle future scelte di alcuni di loro.

Vescovi e governo, si direbbe, ancora non percepiscono i sintomi di un mutamento, la cui portata si rivelerà a partire dalla crisi del 1848 e vedrà le prime ipotesi di soluzione solo negli anni Ottanta con lo scollamento delle strutture ecclesiali dagli apparati governativi, con nuove forme di seminari minori e una rete di sensibilità e di sostegno economico inedita, derivante dalle molteplici iniziative del movimento cattolico di fine secolo e da un nuovo modello di coesione tra clero e fedeli.²⁰

²⁰ Cf G. BATTELLI, *Clero secolare e società italiana tra decennio napoleonico e primo Novecento. Alcune ipotesi di rilettura*, in M. ROSA, *Clero e società nell'Italia contemporanea*. Bari 1992, pp. 97-114; D. MENOZZI, *I vescovi dalla Rivoluzione all'Unità. Tra impegno politico e preoccupazioni sociali*, *ivi*, pp. 159-179; M. GUASCO, *La formazione del clero: i seminari*, in *Storia d'Italia Annali*, vol. 9: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*. Torino 1986, pp. 681-698; G. MICCOLI, «Vescovo e re del suo popolo». *La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, *ivi*, pp. 906-927.

3. «Bosco sacerdote Giovanni Direttore di tre Oratori»²¹

Il gruppo di documenti che si riferiscono all'attività oratoriana di don Bosco tra 1849 e 1859, appartiene ad un periodo storico ben differenziato rispetto al precedente, caratterizzato dalla progressiva travagliata realizzazione dello stato laico, della quale il fondo *Grande Cancelleria* restituisce l'eco. Gli atti amministrativi relativi alla collazione di benefici, alla provvigione delle sedi vescovili, alla concessione di *exequaturs* e di sussidi, portano segni evidenti delle tensioni politiche. Sono documentate le reazioni, spesso vivaci, di vescovi e clero di fronte agli eventi legislativi in materia ecclesiastica nei momenti critici tra il 1848 e il 1860; d'altra parte, abbondano gli interventi di amministratori pubblici e avvocati fiscali con comunicazioni, denunce e pareri sulle posizioni dissenzienti espresse da parroci e predicatori, con invii di lettere pastorali puntigliosamente postillate. Articoli di giornali liberali, o pubblicazioni di satira politica, ma anche lettere anonime, spesso vengono allegate come documento per ventilare «mene clericali». Il ministero, di volta in volta, si trova a dover controllare le posizioni antiliberali e intransigenti di parte del clero o a frenare gli eccessi di zelo di funzionari e procuratori di indirizzo anticlericale, messi in sospetto anche da semplici foglietti con preghiere per il papa.²²

In questo contesto il vaglio delle suppliche di sussidio è condizionato da elementi nuovi: c'è l'informazione sulle prese di posizione del postulante nei riguardi delle scelte governative e ci sono i quadri mentali con i quali la borghesia e i nuovi uomini politici interpretano il ruolo della religione, delle

²¹ Titolo del fascicolo n. 4589 in *AST-Grande Cancelleria*, m. 262.

²² Ad esempio, nel 1859 *un'Orazione pel Sommo Pontefice Pio IX*, indulgenziata dal vescovo di Acqui, è denunciata dall'avvocato fiscale locale per espressioni giudicate antigovernative: «O Salvatore degli uomini [...], riguardate con occhio di parziale benignità l'attuale vostro Vicario, il sommo Pontefice Pio IX. Vegliate mai sempre alla difesa de' suoi diritti spirituali, e temporali, e umiliate, e confondete tutti coloro, che tentano in qualunque modo opporsi al pieno, e libero esercizio dei medesimi». L'avvocato generale di Casale, con lettera del 3 dicembre 1859, dichiara di non trovare «nulla in essa di contrario alle leggi ed ha risposto all'avvocato fiscale che nulla si debbe fare, fuori che seguitare a vegliare per l'avvenire, ed informare». Poi soggiunge: «Tuttavia perché in materia così delicata possa conoscere anche il Signor Ministro tutto ciò che avviene, onde meglio apprezzare in seguito e all'occorrenza i fatti posteriori, qualora quelli avvenuti non fossero che i primi ed i più cauti passi ad una aperta e diretta opposizione, così lo scrivente gli trasmette la orazione» (*AST-Grande Cancelleria*, va. 1041, n. 3805). Così l'avvocato fiscale di Nizza, con rapporto del 27 febbraio 1860, ragguaglia su una raccolta di offerte in favore de papa, promossa a Taggia, e sulla distribuzione di una *Preghiera a nostro Signore Gesù Cristo per l'esaltazione della S. Chiesa e per la conversione dei suoi nemici offerta ai fedeli cattolici italiani*. [Torino], Tip. Speirani e Tortone 1860 (*ivi*, m. 1048, n. 769).

sue istituzioni, dei suoi ministri nella trama delle inedite dinamiche sociali e degli indirizzi del nascente stato liberale e nazionale.

I materiali relativi a don Bosco sono di varia natura: quattro suppliche al re, due lettere al ministro di grazia e giustizia, sette diversi riferimenti alla sua persona ed opera.

La prima supplica, già reperita e pubblicata da F. Motto,²³ risale all'autunno 1849, e ottiene dall'Economato un'offerta di quattrocento lire. La seconda, anteriore al 1° dicembre 1850 — unita in unico fascicolo colle domande di don Giovanni Cocchi e del teologo Gaspare Saccarelli, sotto il titolo «Concessione di sussidi secondo il parere dell'economista agli infranominati sacerdoti per diversi Oratori da essi rispettivamente aperti nella città di Torino a pro di fanciulli poveri ed abbandonati d'ambo i sessi»²⁴ —, frutta a don Bosco una sovvenzione di mille lire. La terza, del luglio 1851, finalizzata alla costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales, determina uno stanziamento eccezionale di diecimila lire «da pagarsi ratealmente, cioè L. 3 m[ila] subito, e le rimanenti di mano in mano che la cassa economale avrà fondi disponibili».²⁵ La quarta supplica è scritta da don Bosco a nome dei chierici Ascanio Savio, Giuseppe Buzzetti, Carlo Gastini, Felice Reviglio, e porta sul verso una sua raccomandazione datata 1° maggio 1851.²⁶

Con la lettera 1° luglio 1853 al ministro guardasigilli, don Bosco implora il versamento anticipato di tremila lire, ultima rata del sussidio per la costruzione della chiesa di S. Francesco.²⁷ La lettera 15 febbraio 1858 è una raccomandazione in favore di Giuseppe Rocchietti per l'ottenimento di mezzo patrimonio ecclesiastico.²⁸

²³ E(m) I, n. 42, pp. 89-91. Il parere dell'economista generale è del 6 dicembre 1849; la relazione al re del 14 dicembre (*AST-Grande Cancelleria*, m. 262, nn. 4589, 4940).

²⁴ Dalla relazione a S. M. del 17 dicembre 1850 (*ivi*, m. 277, n. 4049). A don Cocchi furono assegnate ottocento lire, al Saccarelli trecento.

²⁵ Anche questa domanda venne inserita in un unico fascicolo con quelle degli altri due sacerdoti: ottocento lire andarono a d. Cocchi, tremila al teol. Saccarelli, duemila per le rifiniture di una nuova chiesa nel borgo popolare di Bertoula (oggi Bertolla) (*ivi*, m. 287/2, n. 1142). La relazione al re è del 29 settembre 1851.

²⁶ «Ottenimento di sussidii in settembre 1851» (*ivi*, m. 259/1, nn. 1370, 1618). Non è specificato quanto fu concesso ai quattro chierici, ma in MB 4, 231 è riferito l'esito: 90 lire per ogni chierico; vi si riporta anche la risposta dell'Economato a Carlo Gastini.

²⁷ Nota protocollare n. 2473, allegata alla pratica del 1851 (*ivi*, m. 287/2, n. 1142).

²⁸ *Ivi*, m. 1012, n. 492. La domanda del chierico Rocchietti è autenticata dal canonico Celestino Fissore, vicario generale della diocesi di Torino, e dallo stesso don Bosco: «Il sotto-

Gli altri sette documenti contengono risposte a suppliche non conservate e provvidenze varie.²⁹

L'interesse di questi materiali non risiede soltanto nella testimonianza coeva sull'attività di don Bosco — che integra dati offerti dal Lemoyne nelle *Memorie biografiche* —, ma anche nell'efficace illustrazione di motivi e sfaccettature di tanta simpatia suscitata dai preti degli Oratori. In essi troviamo conferma di quanto già è stato detto sulla trama di rapporti che andava tessendo in quegli anni don Bosco, sullo sforzo di ampio coinvolgimento nell'intrapresa missione, sulla sua puntuale comunicazione di progetti, metodi, esiti, difficoltà.³⁰

A questo proposito particolare rilievo assumono due relazioni dell'economista generale. Il canonico Moreno esprime efficacemente lo smarrimento e i timori dell'opinione pubblica di fronte all'inedita situazione sociale torinese e al fenomeno dei «giovannetti abbandonati, o discoli, che vagando ora qua ora là per le contrade e per i viali della capitale fanno quella mostra di sé che tutti sanno, e lo sanno con vero raccapriccio e con funeste previsioni»:³¹

scritto dichiara essere ivi esposta la pura verità; e dichiara eziandio che la esemplare condotta dal Supplicante tenuta da più anni in questa casa glielo fanno giudicare degno di riguardo per cui rispettosamente lo raccomanda quanto può presso la bontà dei superiori. Torino 13 febbraio 1858. Sac. Bosco Gio[vanni]». L'economista generale, con parere del 7 maggio 1858, si dichiarò sfavorevole alla sovvenzione per mancanza di fondi (*ibid.*). Giuseppe Michelangelo Rocchietti (1836-1874), entrato a Valdocco il 20 luglio 1852, sarà tra i primi salesiani; mandato da don Bosco nel seminario di Giaveno come direttore spirituale, nel dicembre 1862 passerà alla diocesi e più tardi sarà prevosto di Sant'Egidio (cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 128-129).

²⁹ 1) Parere favorevole a rescritto pontificio per cessione terreno del seminario a d. Bosco, 17 gennaio 1850 (*ivi*, m. 271/1, n. 70). - 2) Relazione del primo ufficiale a S. M., 15 febbraio 1851, per distribuzione di mobili agli Oratori di d. Bosco e d. Cocchi (*ivi*, m. 275/2, n. 3005). - 3) Nota del ministro degli affari religiosi... all'economista generale, 7 luglio 1853, per concessione di lire 1000 all'Oratorio di d. Bosco (*ivi*, m. 315/1, nn. 4834, 3143). - 4) Relazione del primo ufficiale a S. M., 27 luglio 1854, per sussidio di L. 500 a d. Bosco (*ivi*, m. 340, n. 2666). - 5) Annotazione di restituito ricorso a d. Bosco con osservazioni in contrario dell'economista generale, 6 marzo 1854 (*ivi*, m. 331, n. 868) - 6) Relazione del primo ufficiale a S. M., 13 marzo 1857, per sussidio a d. Bosco (*ivi*, m. 397, n. 888). - 7) Relazione a S. M., firmata Rattazzi, 18 dicembre 1859, per sussidio a d. Bosco di L. 600 (*ivi*, m. 1041, n. 3871).

³⁰ Cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*; G. BRACCO, *Don Bosco e la società civile*, in *Don Bosco nella storia*. Atti del I° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco, Roma 16-20 gennaio 1989, a cura di M. Midali. Roma 1990, pp. 231-236.

³¹ Parere dell'economista (6 dicembre 1849), allegato a supplica di don Bosco anter. 14 novembre 1849 (*ASI-Grande Cancelleria*, m. 262, nn. 4589, 4940).

Una classe che cresce a dismisura, vive senza tetto, senza istruzione, senza ritegno, lanciata alla seduzione di chi le offerisce il soldo, prezzo di schiamazzi, di urli e che so io ben altro;³²

[...] poveri ragazzi e giovanetti, che abbandonati per le vie e per le piazze, alla dissipazione, senza ritegno alcuno si gettano in ogni maniera di vizio e di turpitudini. [...] Si tratta di una generazione che cresce, e cresce nel vizio; d'una generazione, che già numerosa sorge, e si aggira sbandata ed insolente, facile ad ogni seduzione, pronta ad ogni prestigio, e ad ogni clamore il più malaugurato: s'imprigionano que' poveri giovani... ma a che monta quella prigionia? A che giova? Lo scrivente, che per tanti anni s'aggirò nelle prigioni può saperne qualche cosa.³³

Anche altri osservatori condividevano le preoccupazioni del Moreno³⁴ e, di conseguenza, seguivano attentamente le iniziative di quanti, come don Bosco, tentavano risposte concrete. I resoconti dell'economista richiamano quelli pubblicati negli stessi anni sui periodici torinesi.³⁵ Egli, nel descrivere gli effetti del metodo e le qualità personali del prete di Valdocco, aggiunge

³² *ibid.*

³³ Parere dell'economista (24 settembre 1851), allegato alle suppliche di don Bosco (anter. 25 luglio 1851, data della raccomandazione del funzionario della Casa di S. M.), don Cocchi (anter. 17 settembre 1851) e del teol. Saccarelli (una anter. 31 marzo 1851, l'altra s.d.) (*ivi*, m. 287/2, n. 1142).

³⁴ Un commentatore scriveva nel 1848: «Una turba di giovinastrì di presente inonda le nostre vie, che ove fossero acconciati in qualche laboratorio od officina potrebbero divenire utili cittadini, e invece diventano infingardi e viziosi. [...] Uno sciame incompsto di monelli d'ogni età e d'ogni ragione passeggia senza posa le vie più popolate di Torino scor[r]azzando, gridando, schiamazzando, e in mille guise si arrovela, si arrabatta, insolentisce, imbizzarrisce per ismerciare le novelle del giorno, od altrettali foglietti spesso insignificanti, qualche volta bugiardi, e tal fiata sciocchissimi, che nulla più. Non puoi fare un passo, che non t'imbatti in qualcuno di loro; e su pe' canti, su crocicchi è un tafferuglio, un trambusto, uno schiamazzio, un brulichio tale, che non pure ti molesta e assorda, ma t'indispettisce e ti sdegna. Aggiungi le insolenze che vanno dicendo a passeggeri i quali non sanno che farsi di loro bazzecole; le baie che si pigliano frequentemente, or d'uno scemo, or d'uno sciancato, ora d'un vecchierello, che a caso passano loro dinanzi; i cenni, i motti, gli scherzi, per non dire di peggio, di cui fanno segno la modestia e la riserbatezza di onorate fanciulle..... Or, dico io, in una città così incivilita, in mezzo a un popolo che ha voce di colto e laborioso, s'avrà egli a veder tanto disordine, s'avrà a tollerare tanta oziosità? [...] Il lamento è universale, e chi sopran tende all'ordine della città dee pensarvi seriamente, e provvedervi con efficacia»: «Il Conciliatore Torinese. Giornale religioso politico letterario», 1 (1848) 4, 14-16 (Mercoledì 26 luglio).

³⁵ Cf, ad esempio, il resoconto di Casimiro Danna (*La scuola domenicale di don Bosco*) sul «Giornale della Società d'istruzione e d'educazione», 1 (1849) 1, 459-460; gli articoli su «L'Armonia della Religione colla Civiltà», 2 (1849) 40, 158-159 (*L'Oratorio di S. Francesco di Sales*, lunedì 2 aprile 1849) e 2 (1849) 53, 211 (*Rivoluzione e clero...*, venerdì 4 maggio 1849); la relazione del can. Lorenzo Gastaldi sul citato «Conciliatore Torinese», 2 (1849) 42, s.p. (*L'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino*, sabato 7 aprile 1849).

sfumature e note di colore — «nella sua propria ristrettezza, non esita a dare un pane a chi mostra d'averne bisogno, od anche un bicchiere di vino adacquato a chi tra l'agitazione dello trastullo prova la sete» — e si premura di rilevare: «tutto ciò scrive l'Economo Generale perché ne fu testimone oculare, ed ammiratore, e presago del grandissimo bene che debba sorgere dall'istituzione di tali Oratori, quando siano dal governo sostenuti, incoraggiti e protetti.³⁶

Il modello operativo messo in atto viene ravvisato come un'ipotesi di intervento estensibile a raggio nazionale:

Sarebbe quindi a desiderare che il governo s'occupasse sul serio della sorte attuale e futura di tali giovanetti: sarebbe questo un grande servizio reso non solamente alla città di Torino tanto disgraziata nella loro maniera, ma a tanti padri e madri di famiglia, ed alla società tutta del Piemonte, perché l'esempio della capitale si diffonderebbe facilmente e con efficacia nelle provincie dove non mancano anzi si moltiplicano i discoli giovani con vero tormento e scandalo de' buoni. [...] Giova sperare che il governo prenderà a cuore un oggetto la di cui gravità cresce di giorno in giorno e che può avere tristi conseguenze per l'avvenire.³⁷

L'interesse del canonico Moreno per l'opera «dell'attivo e nella sua carità impaziente D. Bosco», è apertamente dichiarato per spiegare la disponibilità a stanziamenti del tutto eccezionali nella prassi dell'Economato:

Non dissimula lo scrivente, che gli sta così fitto in pensiero l'utilità di tale istituzione, che quando la cassa dell'Economato fosse in grado di sopportare tutta la spesa della divisata fabbricazione [della chiesa di S. Francesco di Sales] non esiterebbe a proporla alla beneficenza di S. M.; mentre la generazione adulta vuol essere contenuta importa ai Governi che la generazione che cresce sia istruita, educata alla religione ed alla moralità: il buono o tristo avvenire della società sta tutto nella sanzione e nell'eseguimento pratico di questo principio: così la pensa chi scrive.³⁸

Tanta palese simpatia non sarà condivisa dall'abate Michelangelo Vachetta, succeduto al Moreno nel 1852. Egli si dimostra restio nel sostenere un'opera che, a suo giudizio, esula dagli scopi primari dell'Economato Regio Apostolico. Nel luglio del 1854 accordando — evidentemente per ordini

³⁶ Parere dell'economo (24 settembre 1851), cit.

³⁷ Parere dell'economo (6 dicembre 1849), cit.

³⁸ Parere dell'economo (24 settembre 1851), cit.

superiori — una sovvenzione di 500 lire ai chierici dell'Oratorio, sente il dovere di specificare al ministro i motivi della sua ritrosia:

L'economista generale sottoscritto, mentre si riferisce a quanto ebbe l'onore di esprimere con sua nota del 2 marzo p.p. in ordine alla dimanda del sacerdote D. Giovanni Bosco dello stabilimento in Valdocco sotto il titolo di San Vincenzo [*sic*] di Sales per sussidio ai chierici, che per di lui opera si inizierebbero alla carriera ecclesiastica, proporrebbe a sollievo delle strettezze in cui versa l'istituto stesso la concessione di un sussidio di lire cinquecento *senza tratto però di conseguenza*, dovendosi ritenere che dal 1851 al 1854 sono già lire diecimila, che a titolo di sovvenzione furono pagate dalla cassa economale al predetto stabilimento, il quale per quanto sia degno di ogni più benigno riguardo pei vantaggi sociali che è suscettibile di produrre, debbe però per indole e per scopo rapporto all'Economato Generale Regio Apostolico venire posposto a quanto ritiene il vero carattere di ecclesiastico, ora specialmente che i fondi economali lasciano così piccolo margine alla beneficenza sovrana verso i poveri e benemeriti sacerdoti.³⁹

Infatti già nel marzo precedente l'economista aveva respinto una domanda di aiuto di don Bosco a motivo della scarsità dei fondi;⁴⁰ altri rifiuti saranno espressi negli anni successivi.⁴¹ Qui, tuttavia, ci pare di cogliere anche una malcelata irritazione per l'insistenza delle domande e per le pressioni dall'alto. Il Vachetta, nel luglio 1853, aveva ricevuto una nota critica di Urbano Rattazzi a proposito della sua freddezza nei riguardi dell'Oratorio: il ministro guardasigilli interveniva a favore di don Bosco imponendo uno stanziamento di mille lire, con una decisione che modificava le proposte dell'economista:

Esaminati i divisamenti che il Sig. economista generale fecesi a proporre con nota del 2 di questo mese relativamente alle limosine da effettuarsi sui fondi della mensa arcivescovile di Torino, parvero essi nel complesso sufficienti.

Se non che si sarebbe desiderato di vedere contemplato fra li stabilimenti ammessi a godere delle divisate beneficenze il cotanto utile istituto detto Oratorio di San Francesco di Sales diretto dal benemerito sa-

³⁹ Proposta di sussidi (22 luglio 1854), *AST-Grande Cancelleria*, m. 340, n. 2666. La sottolineatura è dello stesso abate Vachetta.

⁴⁰ *Ivi*, m. 331, n. 868, relazione del 6 marzo 1854. La supplica di don Bosco non è conservata. Dell'appoggio di Urbano Rattazzi e di una sua visita privata all'oratorio di Valdocco, una domenica mattina del 1854, riferisce Giovanni Bonetti in *BS* 6 (1882) 10, 171-172 cf anche nota 54.

⁴¹ Cf *E(m)* I, n. 254, p. 281 (8 gennaio 1856) e n. 361, p. 250 (giugno 1858).

cerdote Bosco. D'altra parte fra le spese poste annualmente in calcolo sui fondi dell'anzidetta mensa figurano diggià due articoli per le persone state al servizio di monsig. arcivescovo Fransoni [...].

Il sottoscritto sarebbe pertanto d'avviso che le divisate assegnazioni di beneficenza venissero stabilite nella conformità seguente:

Limosine per le 18 parrocchie di Torino	L. 9000
Ricovero di Mendicità	2000
Istituto Cottolengo	2000
Oratorio S. Francesco di Sales	1000
	Totale 14000

[...].⁴²

L'intervento diretto del Rattazzi è riscontrabile ancora nel dicembre 1859, quando, nella sua qualità di presidente del consiglio, si trova a dover sostituire il re per la firma della concessione di sussidi. Alla lista, già compilata dall'economista e presentata dal ministro Vincenzo Miglietti, vengono aggiunti di autorità due stanziamenti in favore di don Bosco: trecento lire «a beneficio dei tre Oratori Festivi [...] nei quali raccoglie ed istruisce i giovani pericolanti e li avvia sul retto sentiero procurando loro il mezzo d'imparare un'arte»; più altre trecento lire «per essere impiegate a sollievo de' vari chierici poveri che si trovano nel suo stabilimento di Valdocco, e che lo assistono nelle cure assidue che egli presta ai poveri giovani in detto stabilimento ricoverati, per facilitare così anche il mezzo agli stessi chierici di progredire negli studi ecclesiastici».⁴³

Le cautele dell'abate Vachetta, comunque, non pare debbano essere interpretate come segno di freddezza o di ostilità nei confronti di don Bosco. Le motivazioni addotte nel 1854 avevano un loro serio fondamento: gli immobili amministrati dall'Economato, in anni di grave recessione e di crisi agricole, erano soggetti a continue erosioni e a frequenti destinazioni estranee alla loro primordiale funzione. Inoltre, stretta dalle urgenze nazionali, la politica finanziaria del governo premeva per una progressiva alienazione dei benefici ecclesiastici e per la loro conversione in rendite del debito pub-

⁴² Minuta di lettera del ministro all'economista, 7 luglio 1853 (*AST-Grande Cancelleria*, m. 315/1, n.4834).

⁴³ Relazione a S. M. del 18 dicembre 1859 (*ivi*, m. 1041, n. 3871). Le motivazioni sopra citate sono aggiunte in coda alle proposte dall'economista, con diversa grafia. La concessione di sussidi è firmata dal Rattazzi. Sulla copertina del fascicolo è annotato: «Dicembre 20, [lettera] all'economista generale: avviso della concessione de' suddetti sussidii. / Dicembre 27, [lettera] all'economista generale: si partecipa che nella stessa udienza (18 dicembre) S. M. accordò un sussidio di L. 600 al sac. Bosco, cioè 300 per gli Oratorii e 300 per i 18 suoi chierici».

blico, mentre erano in cantiere leggi di incameramento dei beni appartenenti alle corporazioni religiose. Si stava attuando un più stretto controllo in vista della laicizzazione dell'amministrazione economica.⁴⁴

Del grande, accessissimo dibattito in atto in quei mesi, nel quale all'impegno governativo per la riforma delle strutture economico-finanziarie del paese si mescolano motivi politici e umori anticlericali, restano tracce evidenti nell'archivio della Grande Cancelleria. Accanto alla registrazione delle reazioni per la legge di soppressione del foro ecclesiastico,⁴⁵ a questioni sulla ventilata legge del matrimonio civile,⁴⁶ ai progetti e contro progetti per l'incameramento dei beni ecclesiastici,⁴⁷ alle indagini sullo stato delle comunità monastiche e all'esecuzione della legge soppressiva con le conseguenti tensioni,⁴⁸ troviamo anche interventi e suggerimenti di privati, come, ad esempio, una moderata «Idea di progetto per un migliore riparto delle rendite ecclesiastiche», presentata il 21 febbraio 1851 dall'avvocato Luigi Vigna, in cui si consiglia l'alienazione progressiva dei benefici ecclesiastici, mano a mano che questi si rendano vacanti, e l'impiego del capitale ricavato in cedole del debito pubblico con vantaggio sia dei futuri beneficiari che delle finanze nazionali.⁴⁹

Era la linea sulla quale già dal febbraio 1850, con il ministro Siccardi,

⁴⁴ Col decreto 11 maggio 1852, che imponeva all'economista la presentazione annuale del bilancio preventivo e consuntivo e la trimestrale trasmissione dello stato di cassa, non solo si esercitava un controllo più serrato sul suo operato, ma anche si predisponeva uno strumento di gestione diretta dei beni ecclesiastici; cf *Guida all'Archivio di Stato di Torino...*, I, pp. 102-105.

⁴⁵ Cf *AST-Grande Cancelleria*, m. 273/2, n. 1160: «Legge del 9 aprile: proteste contro essa legge; circolare relativa»; *ivi*, m. 276/1, n. 3125: «Vescovi di Saluzzo e di Cuneo. Vertenze coi medesimi per circolari contro la legge 9 aprile 1850. Provvidenze del Magistrato di appello». Le questioni relative alle leggi Siccardi sono presentate e analizzate dall'opera classica di A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*. Torino 1948, pp. 131-156, 182-188, 200-222.

⁴⁶ Cf *AST-Grande Cancelleria*, m. 275/2, n. 2765: «Matrimonio. Questioni intorno al progetto di legge relativa». Su tutta la vicenda si veda: E. VITALE, *77 tentativi d'introdurre il matrimonio civile in Piemonte, 1850-1852*. Roma 1954.

⁴⁷ Cf *AST-Grande Cancelleria*, m. 332, n. 1119: «Incameramento dei beni ecclesiastici. Progetto; contro progetto e difficoltà».

⁴⁸ Cf *ivi*, m. 347, n. 4512: «Comunità religiose e parrochi. Proposta di legge» (a questo fascicolo è allegato un volume a stampa: *Camera dei deputati, sessione 1853-54. Stato delle Comunità monastiche e religiose e delle rendite di cui sono provviste non che del numero degli individui... presentato dal Ministero nella tornata del 28 novembre 1854*); *ivi*, m. 360, n. 1477: «Case religiose: soppressione. Primi progetti; elenchi di case; riflessioni del Consiglio di Stato ecc.»; *ivi*, m. 362, n. 2153: «Legge 29 maggio [1855] sulle case religiose. Esecuzione».

⁴⁹ *Ivi*, m. 287/2, n. 1158. Il progetto, articolato in dieci punti, indirizzato al ministro degli Interni Filippo Galvagno e da questi trasmesso al ministro di Grazia e Giustizia, è archiviato con la seguente dicitura: «Si avrà presente il progetto quando sia per av[er]viarsi ai provvedimenti relativi all'incameramento dei beni ecclesiastici».

si andava orientando la politica economica sabauda. Nel marzo 1854 il Consiglio permanente d'amministrazione presso l'Economato Generale, su indicazioni del Cavour, «consigliava in massima l'alienazione di tutte le tenute territoriali amministrative dal detto Economato, escluse per ora quelle di Casanova e di Selve», sotto il pretesto di una semplificazione amministrativa.⁵⁰ Ciò significava, di fatto, la fine del sistema beneficiale, la fagocitazione statale dei beni della Chiesa, in cambio di una rendita soggetta alle fluttuazioni dei meccanismi finanziari, e comportava, di riflesso, una serie di problemi di indole giuridica, etica e pratica — come assolvere ai pesi spirituali gravanti sui benefici estinti? donde attingere per le necessità delle chiese, dei poveri e del clero? —, a cui si ribellava la coscienza dell'economista. Il 9 aprile dell'anno seguente Cavour, visto che l'abate Vachetta, «rifuggendo sempre da ogni progetto d'alienazione, o dimostrando tutt'al più la convenienza di prorogare l'effettuazione a tempi migliori», costituiva un ostacolo al progetto, suggerirà al Rattazzi una soluzione autoritaria:

Dubitando che la ripugnanza all'alienazione ripetutamente manifestata dal Sig. economo generale, non possa vincersi altrimenti che mediante l'emanazione d'un ordine positivo e preciso per parte del dicastero competente, il sottoscritto presidente del Consiglio dei Ministri, il quale concorre pienamente nel parere emesso dal Consiglio permanente, si rivolge al Sig. Ministro per gli affari ecclesiastici di grazia e di giustizia, pregandolo di dare, nel senso del parere medesimo, quelle disposizioni che ravviserà opportune. E ciò in vista non tanto dell'economia derivabile dal metodo più semplice e più spedito d'amministrazione dell'asse economica, quanto in riflesso al vantaggio che, sebbene indirettamente, ne risentirebbe l'erario pubblico dal concentramento nelle casse nazionali dei capitali prezzati e della conversione di questi in rendite del debito pubblico.⁵¹

L'intervento del ministro delle finanze si colloca tra l'approvazione alla camera della legge di soppressione e la sua discussione in senato. Il dibattito e lo scontro sull'incameramento dei beni ecclesiastici aveva raggiunto il vertice, accanto ad altre non meno gravi questioni di politica ecclesiastica, e stava portando ad una insanabile frattura. I punti di vista governativi, illustrati nei discorsi di Urbano Rattazzi,⁵² esprimono chiaramente come, al di

⁵⁰ Come ricorda Cavour in una lettera inviata il 9 aprile 1855 al guardasigilli Rattazzi, allegata al bilancio preventivo dell'Economato Generale per il 1855 (*ivi*, m. 356/1, n. 486).

⁵¹ *Ibid.*

⁵² Cf *Discorsi pronunziati alla Camera dei Deputati nelle tornate dell'11 gennaio, 15 e 17*

là del problema finanziario, fosse messo in campo il concetto stesso di Stato, inteso in senso laico, e la realizzazione pratica del sistema di separazione.⁵³ Intanto i cattolici si stringevano costernati attorno ai loro pastori, ravvisando nelle carestie, nelle epidemie e nell'immiserimento generale della popolazione le drammatiche conseguenze degli atti sacrileghi e le giuste punizioni divine.

In tale clima va ambientata l'interpretazione politica dei favori concessi da Rattazzi e da altri personaggi pubblici o privati a don Bosco e a quanti si dedicavano ad attività di carattere educativo e assistenziale.⁵⁴ Gli interventi della stampa, gli atti amministrativi, la stessa legge di soppressione denotano interesse verso le iniziative allora in atto per sovvenire alle miserie del popolo: le scuole serali e festive, l'opera educativa dei preti degli Oratori, le benefiche istituzioni del Cottolengo e della marchesa Barolo, le fondazioni sempre più numerose di asili infantili e di scuole per fanciulle povere, promosse da amministrazioni comunali, parroci o privati e affidate alla cura di nuove o antiche famiglie religiose femminili. Era un terreno sul quale uomini di opposti schieramenti politici, divisi da roventi polemiche, trovavano un'unità ideale per sostenere quanti «rinnovavamo l'opera de' Girolami Emiliani, de' Vincenzi de' Paoli, de' Giuseppe Calasanzii».⁵⁵

Il concetto stesso di religione, fluì dal cattolicesimo illuminato del Settecento, ripreso dal Gioberti e dai liberali, in cui si amalgamavano carità

febbraio 1855 dai ministri commendatore Urbano Rattazzi e conte Camillo Cavour tesi a sollevare i parroci bisognosi. Torino 1855. Sull'intero dibattito e sulle argomentazioni delle parti si veda P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I: *Vita e opere*. Roma 1979, pp. 129-142.

⁵³ Sui termini del contrasto, nello scenario della politica cavouriana, e sulle conseguenze della crisi Calabiana, cf R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*. Bari 1977-1984, II (1842-1854), pp. 779-801, III (1854-1861), pp. 103-150.

⁵⁴ Sulla beneficenza pubblica e privata a Torino negli anni '50 e le condizioni ideali e congiunturali che la favoriscono, cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 95-100: si riporta una lettera a don Bosco, del 30 aprile 1857, nella quale il ministro Rattazzi esprime la posizione governativa motivando un sussidio del suo dicastero: «[...] è massima consacrata dal governo di sussidiare per quanto in lui sta ogni istituto, che sotto qualsiasi denominazione imprende ad educare il popolo, o facilitarli la via a quella educazione morale che i giovani abbandonati non possono altrimenti procacciarsi» (ivi, 99). Di una visita a don Bosco del ministro Rattazzi, «una Domenica mattina del mese di aprile dell'anno 1854», scrive don Giovanni Bonetti: cf A. DA SILVA FERREIRA (a cura di), *Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)*, in G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*. Roma 1987, pp. 55-69 cf anche nota 40.

⁵⁵ Detto dell'abate Aporti, sostenitore degli asili infantili, e di quanti come lui si dedicano all'educazione dei ceti popolari, sul «Conciliatore Torinese» I (1848) 4, 4.

e filantropia, evangelizzazione e moralizzazione, coltura dello spirito, alfabetizzazione e promozione sociale, favoriva questa convergenza al di là di ogni contrapposizione ideologica.

Di questa sensibilità erano coscienti e partecipi i preti degli Oratori. La formazione del cristiano e l'educazione del cittadino: sono concetti esplicitamente sviluppati nelle loro proposte operative. «Ottima cosa è l'istruzione — scrive don Cocchi nel programma dell'Oratorio dell'Angelo Custode —, ma vuol essere accoppiata coll'educazione [...]; all'educazione, dico, intesa nel suo vero, nel suo sublime significato, all'educazione che si propone d'ispirare l'amore della Religione, dell'ordine, del lavoro, dell'adempimento insomma di tutti i doveri religiosi e civili». «Le Scuole, e gli Esercizi che si fanno nell'Oratorio dell'Angelo Custode hanno per iscopo il perfezionamento dell'Educazione *religiosa, morale, civile*, ed anche fisica dei giovani, che usciti, od almeno giunti all'età che ordinariamente escono dalle scuole elementari entrano in negozii, laboratorii ecc.».⁵⁶

Così don Bosco, che continua a ripetere nei suoi interventi l'intento che lo anima: insinuare «costantemente le massime di nostra santa religione, amore al lavoro, rispetto alle autorità».⁵⁷ Lo aveva espresso nella supplica del novembre 1849,⁵⁸ ma è un obiettivo presente fin dai primi passi della sua azione educativa, come emerge dal resoconto del 13 marzo 1846 al vicario della città di Torino, marchese Michele Cavour: «L'insegnamento si riduce precisamente a questo: 1° Amore al lavoro. 2° Frequenza dei Santi Sacramenti. 3° Rispetto ad ogni superiorità. 4° Fuga dai cattivi compagni»; un programma che esprime già tutta la sua opera e che ritroviamo, pressoché

⁵⁶ *Oratorio dell'Angelo Custode. Programma* (foglio a stampa s.d.), allegato a lettera 2 dicembre 1848 del comm. Tonello, primo ufficiale del Ministero d'Istruzione Pubblica: «Il sacerdote D. Giovanni Cocchis [sic], vice-curato nella Parrocchia della SS. Annunziata di questa Capitale, presentò testé a questo Ministero il qui unito progetto di scuole domenicali e serali, che espose d'aver già messo in prova da alcuni anni con felice risultato. Desiderando ora attuarlo definitivamente, chiede da S. M. un qualche mezzo annuo di sussistenza personale sui fondi del R. Economato, per potersi dedicare esclusivamente al vantaggio della gioventù torinese nel modo sovra esposto [...]» (*AST-Grande Cancelleria*, m. 249/1, n. 4615). Il *Programma* di don Cocchi fu pubblicato sul fascicolo di dicembre dell' «Educatore. Giornale d'Educazione ed Istruzione», 3 (1847) 762-765.

⁵⁷ Supplica Bosco, anter. 1° dicembre 1850 (*ASI-Grande Cancelleria*, m. 277, nn. 4049, 4327).

⁵⁸ «In tutti questi tre luoghi col mezzo di prediche, catechismi e scuole s'inculca costantemente amore al lavoro, rispetto alle autorità, alle leggi secondo i principi di nostra Santa Cattolica Religione»: supplica al re, anter. 14 novembre 1849 (*ivi*, m. 262, n. 4589: pubblicata in *E(m) I*, n. 42, p. 90).

invariato, fino agli ultimi anni della sua vita.⁵⁹

Similmente, lo sforzo educativo del teologo Saccarelli, e di «diverse caritatevoli signore», per le fanciulle povere di Borgo S. Donato «ha per oggetto il promuovere in una porzione considerevole della popolazione di Torino la pietà, l'istruzione ed il buon costume».⁶⁰

Gli ideali religiosi e caritativi di questi sacerdoti, cresciuti *sull'humus* di una lunga tradizione pedagogica cristiana,⁶¹ si incontrano dunque con le sensibilità filantropiche e sociali del liberalismo. Per questo comune interesse, anche le eventuali loro posizioni politiche conservatrici vengono tollerate e superate da chi ne ammira soprattutto l'ardore della carità e l'utilità sociale.

Il canonico Luigi Anglesio, successore del Cottolengo, nel febbraio 1851 è spinto dagli scrupoli a rifiutare «la lingerie, materassi, pagliericci, coperte da letto, lettieri e simili» oggetti, sequestrati ai Serviti di S. Carlo, che l'Economato gli aveva assegnato.⁶² Nel 1853 respinge i fondi elargitigli dal governo, perché provenienti dagli spogli della mensa arcivescovile sottratta a mons. Franson. I suoi atteggiamenti creano imbarazzo, ma non sminuiscono favore e stima.⁶³ Le stesse elargizioni, al contrario, vengono accolte senza proteste da altri beneficiati, a riprova della varietà di sfumature nella percezione e nell'interpretazione di fatti e problemi. In particolare, l'atteggiamento di don Bosco, mirato ad evitare l'urto e a tentare strade intermedie, senza venir meno alle proprie posizioni,⁶⁴ doveva essere apprezzato da-

⁵⁹ E(m) I, n. 21, p. 67. La «densità semantica» che tali formule hanno nella mente e nella prassi di don Bosco è illustrata ampiamente da P. BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in RSS 13 (1994) 42-75.

⁶⁰ Supplica Saccarelli, anter. 8 novembre 1850 (*AST-Grande Cancelleria*, m. 277, n. 4049). Cf anche quanto egli scrive in un *Invito alle persone benefiche a pro dell'Oratorio della Sacra Famiglia aperto nel Borgo di San Donato fuori la Porta Susina a beneficio delle fanciulle povere ed abbandonate*, (programma a stampa, 1° marzo 1851): «Educare secondo le sante massime dell'Evangelio il figliuolo del povero e indirizzarlo sur una via, in cui egli possa onoratamente con le sue fatiche o con la sua industria guadagnarsi il vitto e tornare a vantaggio vero della società, egli è questo il lodevole intento, a cui aspirano le idee, le sollecitudini e gli sforzi di coloro, che sanno, come senza la religione e l'istruzione sia un'illusione sperare il pubblico bene e l'avanzamento sociale» (*ivi*, m. 287/2, n. 1142).

⁶¹ Cf BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino...*, pp. 7-42.

⁶² Relazione a S. M. del 15 febbraio 1851 (*AST-Grande Cancelleria*, m. 275/2, n. 3005).

⁶³ Cf il rapporto dell'economista generale Michele Vachetta al ministro Carlo Boncompagni in data 22 agosto 1853 (*ivi*, m. 315/1, nn. 4834, 3143); al dispaccio è allegata la lettera dell'Anglesio, datata «S. Gaetano 1853» (7 agosto).

⁶⁴ Infatti non registriamo rifiuti o reazioni ufficiali negative da parte di don Bosco, né per la sovvenzione di 1000 lire assegnatagli sulla mensa arcivescovile nel 1853, né precedentemente, quando nel febbraio 1851 si era stabilito che «tavolini, panche, sedie, scrittoi e consimili

gli uomini del ministero Cavour, che si cimentavano con delicate scelte politiche tra moderatismo e sinistra liberale.

La benevolenza e la tolleranza del ministero nei riguardi delle iniziative caritative di questi ecclesiastici è tanto più evidente e significativa se si tiene conto, negli stessi anni, dello zelo e del puntiglio manifestato, dagli avvocati fiscali e, particolarmente, dall'avvocato generale Carlo Persoglio — «punta avanzata della magistratura anticlericale»⁶⁵ —, nel controllo della posizione politica di coloro, anche semplici chierici, che ricorrevano per sussidi.⁶⁶

4. Sintonie e diversità

L'accostamento delle petizioni di don Bosco con quelle di Giovanni Cocchi e Gaspare Saccarelli ci permette di verificare la comunanza di intenti, la sintonia di mezzi, di metodo e di vocabolario dei tre sacerdoti, ma anche la loro differenziazione.

cose [dovessero] distribuirsi agli Oratori e case dirette per il ricovero ed istruzione dei giovani poveri dai sacerdoti Bosco e Cocchi, il tutto previo inventario con estimio di ogni cosa, e mediante formale ricevuta sottoscritta dai riceventi» (relazione a S. M. del 15 febbraio 1851: *ivi*, va. 275/2, n. 3005). Nel caso dei "mobili dei PP. Serviti, don Bosco, secondo le *Memorie biografiche*, assunse una posizione prudentiale: «Alcuni avrebbero voluto che Don Bosco ricusasse questo mobiglio. Invece D. Bosco lo accettò, ma senza ringraziamenti, e tosto avvertì il Padre Pittavino a Saluzzo di mandare a ritirare ciò che era di loro proprietà: solo pregavalo di cedergli una tavola, di cui abbisognava per i suoi giovani; cosa che volentieri gli fu donata. I RR. PP. Serviti in tal modo ricuperarono il proprio, e D. Bosco senza ledere la giustizia evitò un urto col Governo che gli avrebbe potuto recare grave danno» (MB IV 100). La stessa tattica sarebbe stata utilizzata da don Bosco nel 1855-56 per la biancheria confiscata ai Domenicani e i libri dei Cappuccini (cf MB V pp. 344-345).

⁶⁵ ROMEO, *Cavour e il suo tempo...*, II, p. 787n.

⁶⁶ Tra i molti esempi, ne citiamo due. L'avvocato generale Persoglio esprime parere favorevole nei riguardi del teologo Antonio Benone, parroco di S. Benigno, perché, oltre ai meriti e alla condotta esemplare, «quantunque subordinato al vescovo di Ivrea, egli non è però ostile al governo e alle istituzioni che ci reggono, anzi ogni qualvolta occorre o qualche funzione religiosa, o qualche altra dimostrazione egli non manca di assecondarla e si potrebbe quasi dire di promuoverla, senza che però siasi mai di troppo spiegato» (lettera 9 novembre 1856: AST - *Grande Cancelleria*, m. 385, n. 3574). L'avvocato fiscale di Susa loda il chierico Paolo Fedele Pogolotto perché, «non ostante non abbia dalla natura sortito un grande ingegno», tiene una condotta regolare e irreprensibile e «i di lui sentimenti sono favorevoli al governo ed all'attuale ordine politico, come ebbe a manifestare ogni qualvolta gli poté essere libero di ciò fare in Giaveno, dove pur troppo il fanatismo clericale opera e regna in tutta la sua forza e potenza direttoi dai primari sacerdoti della parrocchia, da cui ogni sillaba un po' liberale che irrompa dal labbro di un ecclesiastico e molto più di un semplice chierico come persona da loro dipendente viene ascritta a delitto irremissibile nella certa di lui rovina» (lettera 27 novembre 1856: *ivi*, m. 386, n. 3804).

Don Cocchi ha iniziato l'esperienza dell'Oratorio dell'Angelo Custode nell'ambito di altre iniziative parrocchiali sostenute dal curato dell'Annunziata teologo Luigi Fantini, ma dimostra presto la consapevolezza delle potenzialità in esso racchiuse. L'interessante *Programma* pubblicato intorno al 1847, firmato anche dal teologo Roberto Murialdo — in cui si dichiara esplicitamente l'ispirazione filippina dell'opera —, denunciando il carattere ambiguo della universale sete di istruzione, propone ben definiti programmi di scuola serale e festiva che si prefiggono un più vasto orizzonte educativo.⁶⁷ Ma troppo presto, «per mancanza di mezzi e carico di debiti, quali non sa quando potrà estinguere, egli ha dovuto desistere da questa commendevolissima opera di carità veramente evangelica».⁶⁸ Si orienta dunque a costituire una Società Anonima per dare solidità economica al progettato Istituto per l'educazione e la formazione professionale degli *Artigianelli*: come scrive nel novembre 1850, «dopo maturo esame, ed esperienza maestra lasciava il suo impegno di vice curato quale tenne per 14 anni per unicamente impiegarsi tutto a favore dei poveri monelli abbandonati, i quali raccoltili seco, mediante il concorso d'una Società nascente li alloggia, li veste, li mantiene, li educa, e contemporaneamente li manda [ad] apprendere una proficua professione».⁶⁹ In seguito, accentuando l'aspetto istruttivo e professionale, si cimenterà in una serie di imprese educative originali e personali, come le colonie agricole e i riformatori.⁷⁰

⁶⁷ *Oratorio dell'Angelo Custode. Programma...*

⁶⁸ Dalla relazione dell'economista generale, in data 24 dicembre 1849 (*AST-Grande Cancelleria*, m. 249/1, n. 4615). Si noti che la chiusura dell'Oratorio dell'Angelo Custode nel 1849 è messa in relazione con problemi economici del Cocchi, non con un intervento disciplinare del Franson per la tentata partecipazione alla battaglia di Novara, come potrebbero far supporre altre letture. La relazione dell'abate Moreno è accompagnata dal citato *Programma* a stampa, trasmesso un anno prima dal comm. Tonello, primo ufficiale del Ministero d'Istruzione Pubblica. Sulle attività del teologo Luigi Fantini (1803-1852), parroco dell'Annunziata, poi vescovo di Fossano, cf. CASALIS, *Dizionario...*, XXI, p. 709; M. MAROCCO, *Il giorno 17 febbraio 1853, in Torino, nelle esequie solenni ordinate dal R. Parroco e dai ven. di confratelli della SS. Nunziata alla memoria dell'ingegno e del cuore di monsignore D. Carlo Luigi Giacinto Fantini vescovo di Fossano, senatore del Regno*. Torino 1853.

⁶⁹ Supplica Cocchi, anter. 26 novembre 1850, inviata dal comm. Tonello al ministro di Grazia e Giustizia Siccardi (*AST-Grande Cancelleria*, m. 277, n. 4049). È interessante notare come il Cocchi, in entrambe le suppliche, rivolgendosi al ministero della Pubblica Istruzione, sottolinei preferibilmente l'orientamento educativo-istruttivo delle sue iniziative, intese principalmente come scuola.

⁷⁰ Sulle iniziative di don Giovanni Cocchi (1813-1895) cf. CASALIS, *Dizionario*, XXI, pp. 709-714; E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi artigianelli*. Torino 1896, 1957², che presenta anche un estratto del programma della Società Anonima di Carità, datato 13 ottobre 1849. Descrizione di alcune differenze di impostazione tra don Bosco e il Cocchi: A. CASTELLANI, *Il beato Leo-*

Il teologo Gaspare Saccarelli, cappellano reale, appartenente ad una distinta famiglia torinese, si dedica alle «fanciulle povere ed abbandonate» della borgata San Donato con un'opera e con metodi analoghi a quelli di don Cocchi e di don Bosco.⁷¹ Nel 1853, accanto all'Oratorio, apre un ritiro per fanciulle abbandonate e l'anno seguente un asilo infantile, ma la sua rimarrà un'istituzione locale, affidata alla «cura di varie caritatevoli signore». Egli si dedicherà prevalentemente al ministero pastorale per il servizio religioso dell'intero borgo, con la fondazione, nel 1854, della parrocchia intitolata all'Immacolata Concezione.⁷²

Don Bosco che, fin dai primi passi, denota la preoccupazione di allargare il campo della presenza educativa con il dislocamento degli Oratori nelle diverse periferie torinesi e con la collaborazione di molti, rivela la tendenza ad affermare, nel gruppo dei confratelli, la sua linea di condotta e i suoi metodi. Il cammino verso l'unificazione passa attraverso divergenze e tensioni e si conclude col decreto dell'arcivescovo Fransoni del 31 marzo 1852, che sancisce la sua nomina a «Direttore Capo» dei tre Oratori.⁷³ Ma da tempo egli sta conducendo una serie di operazioni, che vanno dai contratti di locazione all'acquisto di stabili,⁷⁴ inoltra richieste di sussidio in cui, molto prima della nomina ufficiale, dichiara la sua qualità di responsabile,

nardo Murialdo. Roma 1966, I, pp. 400-409; G. CHIOSSO, *L'Oratorio di don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma 1987, pp. 83-116.

⁷¹ «A tal uopo venne preso in affitto in detto borgo un adatto locale, dove nei giorni festivi, con assenso dell'autorità ecclesiastica, fino alla metà dell'ora scorsa aprile si adunano le fanciulle povere di quei contorni, e:]

1° si fa loro adempiere il precetto della santificazione della festa sia con la celebrazione dei divini misteri, sia con l'insegnamento del catechismo, e con altre pratiche di religione proprie di quella età.

2° Da diverse caritatevoli signore s'insegna loro a leggere, scrivere e le prime nozioni dell'aritmetica.

3° Nel rimanente della giornata si trattengono in oneste ricreazioni»: supplica Saccarelli, anter. 8 novembre 1850 (*AST-Grande Cancelleria*, m. 277, n. 4049).

⁷² Sul teologo Gaspare Saccarelli (1817-1864), sull'Istituto della Sacra Famiglia e la parrocchia di borgo S. Donato, cf F. S. REGGIO, *Elogio del teol. e cav. D. Gaspare Saccarelli cappellano di S. M. fondatore dell'Istituto della Sacra Famiglia ed amministratore della parrocchia dell'Immacolata Concezione in Borgo S. Donato di Torino...*, Torino 1868; E. REFFO, *L'Istituto della Sacra Famiglia in Torino nel primo cinquantenario di sua fondazione 1853-1903. Cenni storici...*, Torino 1903.

⁷³ AAT 10.1, *Provvisori semplici 1852*, I, f. 362. Sulla tensione tra i sacerdoti degli Oratori cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità e sociale...*, pp. 109-113.

⁷⁴ Abbondante documentazione in STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 71-86.

trovandosi «alla direzione di questi tre Oratori»,⁷⁵ e come tale è considerato dall'economista generale. È stato il primo, infatti, ad abbandonare ogni impiego retribuito per consacrarsi totalmente all'opera oratoriana, ed è d'intesa con i colleghi che egli si è assunto l'onere del coordinamento gestionale.⁷⁶ Inoltre egli, non soltanto si va garantendo, insieme alla fiducia delle autorità religiose e civili, l'effettiva autonomia educativa e la preminenza nell'opera degli Oratori, ma pone le condizioni per il consolidamento e lo sviluppo di una struttura sempre più articolata, che evolverà in congregazione religiosa. I giovani avviati al chiericato seguono percorsi diversi da quelli tradizionali: sono ragazzi dell'Oratorio che con lui condividono casa, mensa e «si prestano a fare il catechismo nella parrocchia di Borgo Dora, ed in modo particolare nell'Oratorio di S. Francesco di Sales dove oltre il catechismo fanno la scuola serale, insegnano il canto fermo, e la musica e tutto gratuitamente».⁷⁷ Ascanio Savio di Castelnuovo, che «fu il primo chenco dell'Oratorio» — come ricorda don Bosco —, preparato sotto la guida di don Febbraro, supera gli esami di vestizione con giudizio *mediocre* ed è rivestito dell'abito dal teologo Cinzano suo prevosto nel 1848.⁷⁸ Felice Reviglio, Giuseppe Buzzetti, Carlo Gastini e Giacomo Bellia (quest'ultimo non nominato nel ricorso), studiano sotto la responsabilità dello stesso don Bosco con esiti dissimili: Reviglio e Bellia conseguono all'esame un risultato ottimo, Buzzetti è giudicato *debolissimo* e viene rimandato, Gastini non si presenta.⁷⁹ Dai registri della curia torinese appaiono aver fatto regolare ve-

⁷⁵ Supplica anter. 14 novembre 1849 (*AST-Grande Cancelleria*, m. 262, nn. 4589, 4940); cf. anche, supplica anter. 1 dicembre 1850 (*ivi*, m. 277, nn. 4049, 4327).

⁷⁶ Come si rileva dalla richiesta del decreto di nomina fatta dal teologo Giovanni Borei, a nome dei «sacerdoti promotori degli Oratori dei giovani della città» (riportata da F. Motto in *E(m) I*, p. 152n): «[...] Sottopongono pure alla Saviezza di V. E. Rev.ma il loro desiderio che sia conservata la subordinazione di questi ultimi [il teologo Rossi, direttore dell'Oratorio di S. Luigi, e il teologo Murialdo, direttore dell'Oratorio dell'Angelo Custode] al primo [don Bosco], come si è praticato sin ora».

⁷⁷ Supplica 1 maggio 1851, annotazione di don Bosco sull. 2v (*AST-Grande Cancelleria*, m. 259/1, n. 1370).

⁷⁸ MO (1991) 197. Per i risultati dell'esame, la data di vestizione (1 novembre 1848) e le altre notizie: cf. AAT 12.17.23, *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale dal 1843 al 1855*, anno 1848; 12.12.3, *Registram clericorum 1808-1847* [ma 1818-1876], lettera S, anno 1848. Su Ascanio Savio (1832-1902), che finirà i suoi giorni come rettore nel seminario del Regio Parco in Torino, alcuni cenni nel necrologio del suo successore: *Nel solenne funerale di trigesimo del canonico D. Eugenio Gay. Comunicazione letta da S. Ecc. R.ma Mons. Giuseppe Castelli vescovo di Susa...*, Torino 1915.

⁷⁹ Cf. *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale...*, anno 1851. Felice Giuseppe Luigi Reviglio (1832-1902), entrato all'Oratorio il 10 ottobre 1847, uscitone nel settembre 1859, si laureerà in teologia e sarà curato della parrocchia torinese dei santi Filippo e Giacomo. Giù-

suzione i soli Reviglio e Bellia, ma il 20 dicembre 1851; mentre nella supplica, datata il 1^o maggio 1851, leggiamo che i quattro giovani già vestivano l'abito chiericale «con licenza del superiore ecclesiastico». La documentazione salesiana, infatti, fa risalire la loro vestizione al 2 febbraio, festa della Purificazione di Maria,⁸⁰ e conserva l'autorizzazione del Franson: «Qualche rarissima volta ho preso il temperamento di tollerare che alcuno indossasse l'abito clericale senza patente, e che poi subisse l'esame all'epoca stabilita per tutti. Questo pertanto è quello che posso fare per i suoi raccomandati, e parmi che possa adeguare le sue mire, giacché con questo Ella ottiene il suo intento».⁸¹ Questa differenza tra documentazione ufficiale e prassi domestica conferma l'impressione che a Valdocco, in quegli anni, si procedesse in modo anomalo o per lo meno provvisorio, per tentativi, e che il santo tendesse ad assumere una certa libertà di movimento, giostrandosi tra le situazioni contingenti e la fiducia concessagli dall'esiliato arcivescovo. I suoi giovani collaboratori, rivestiti di talare, assurgevano ad un ruolo importante ed esemplare tra i compagni, mentre agli occhi degli osservatori concretizzavano visibilmente i prodigi educativi raggiunti con l'opera degli Oratori. Solo in un secondo momento, provatane la consistenza, essi venivano iscritti nei registri di curia e avviati agli studi filosofici e teologici, sempre immersi però nelle molteplici attività oratoriane. Espediente educativo, necessità o prassi prudenziale: ma intanto andavano formandosi nella mente di don Bosco i tratti di una nuova figura di prete che avrebbe richiesto originali percorsi formativi.⁸²

sepe Buzzetti (1832-1891), lombardo, frequentatore dell'Oratorio di don Bosco dal dicembre 1841, fu uno dei più fidati collaboratori del santo, poi salesiano coadiutore (cf [G. B. FRANCESIA], *Memorie biografiche di Giuseppe Buzzetti coadiutore salesiano*. S. Benigno Canavese 1898; E. PILLA, *Giuseppe Buzzetti coadiutore salesiano*. Torino 1960). Carlo Gastini (1833-1902) visse nell'Oratorio dal 1848 al 1857. Giacomo Bellia (1834-1908), diversamente dai compagni tutti poverissimi, apparteneva ad una famiglia agiata di origine biellese, ma residente ad Altessano (il padre Antonio era capomastro, titolare di un patrimonio valutato 140 mila lire), sarà oblatto di Maria Vergine, poi incardinato nella diocesi di Biella, parroco di Soprana (cf BS 32 (1908) 255; B. BUSCAGLIA, *San Giovanni Bosco e i biellesi. Spigolature aneddotiche di un cooperatore salesiano biellese*. Biella 1934, pp. 14-19).

⁸⁰ [FRANCESIA], *Memorie biografiche di Giuseppe Buzzetti...*, p. 12; MB IV 230.

⁸¹ Lettera 23 dicembre 1850 da Lione (*Fondo Don Bosco*, Micr. 1510A8; riportata da Lemoine in MB IV 139-140, il quale legge *ottobre*). Don Bosco avrebbe voluto un «esame fuori tempo», che l'arcivescovo non concesse.

⁸² Sulle dimensioni che assumerà il progetto formativo che egli va costruendo, a partire dall'esperienza di questi primi chierici e dei successivi, cf P. BRAIDO, *Un «nuovo prete» e la sua formazione culturale secondo don Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità*, in RSS 8 (1989) 7-55.

5. Criteri di edizione

Pubblichiamo i testi di don Bosco e gli altri documenti trascrivendo fedelmente i manoscritti originali. L'unico intervento riguarda lo scambio di minuscole e maiuscole per i nomi comuni, che è stato omogeneizzato. Nel caso di abbreviazioni si è preferito integrarle con l'uso di parentesi quadre; così si è fatto per gli errori ortografici, i *lapsus* e altre anomalie, dove, talvolta, ci siamo serviti del *sic*.

Per i documenti a stampa, invece, abbiamo rispettato la forma originale, anche nell'uso delle maiuscole.

La datazione viene indicata tra parentesi quadre quando è assente nel documento originale, o fatta precedere da un asterisco per accennare che nel manoscritto si trova in calce al medesimo.

Il cambio di pagina è segnalato con l'indicazione del *foglio (verso o retto)* nel corpo stesso del testo.

APPENDICE I

[INEDITI DI DON BOSCO]

1

Al re Carlo Alberto

AST *Grande Cancelleria* m. 107/1 n. 2807.

Orig. autogr. senza firma 2 ff. 333 x345 mm. indicazioni protocollari sul f. 2v: 3365 -
Chierico Giovanni Bosco per sussidio.

Ined.

Domanda un sussidio per pagare la pensione del seminario e procurarsi effetti personali.

[Chieri, anter. 16 gennaio 1838]

Sacra Real Maestà,

Il chierico Bosco Giovanni al[li]ievo del Seminario di Chieri essendo privo di padre e quasi affatto di beni di fortuna, stretto dal bisogno tanto per pagare la pensione, e per provvedersi abiti quali sono mantello veste etc., ricorre umilmente alla Maestà Vostra supplicandola d'un sussidio onde provvedersi nelle sue strettezze, e seguire la carriera in cui le sembra essere da Dio chiamato.

Il supplicante

[chierico Giovanni Bosco]

2 Al re Carlo Alberto

AST *Grande Cancelleria* m. 117 n. 1041.

Orig. autogr. senza firma 2 ff. 348 x232 mm. indicazioni protocollari sul f. 2v: 409 -
Chierico Giovanni Bosco per sussidio. All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Economo gen.le pel parere.
Dalla G. Cancelleria 12 febbraio 1839. Il primo ufficiale Bastia.

Ined.

Domanda un sussidio per procurarsi effetti personali e pagare la pensione del seminario.

[Chieri, anter. 12 febbraio 1839]

Sacra Real Maestà,

Il chierico Giovanni Bosco figlio del fu Francesco di Castelnuovo studente già pel quarto anno nel ven[er]ando Seminario di Chieri trovandosi in sommo bisogno

si per procurarsi abiti, che pagare l'annuale pensione, e non potendo sperare alcun soccorso dai propri parenti mentrecché essi devono procacciarsi il vitto a servizio altrui: supplica umilmente la Sacra R[eal] M[aestà] V[ostra] a volerlo favorire d'un caritatevole sussidio, conche [*sic*] soccorso nelle sue strettezze possa progredire nella carriera intrapresa, alla quale pargli essere distintamente da Dio chiamato

Il supplicante
[chierico Giovanni Bosco]

3 Al re Carlo Alberto

AST *Grande Cancelleria* m. 456 n. 819.

Orig. autogr. senza firma 2 ff. 323 x 219 mm. indicazioni protocollari sul margine superiore del f. Ir: R. G. 6911 indicazioni protocollari sul f. 2v: 819 - Chierico Giovanni Bosco per sussidio. All'III.mo e Rev.mo Sig. Economo generale pel parere. Dalla Grande Cancelleria 30 Marzo 1840. Il primo ufficiale Bastia. Ined.

Domanda un contributo per le spese notarili di costituzione patrimoniale, per pagare la pensione del seminario e procurarsi effetti personali.

[Chieri, anter. 30 marzo 1840]

Sacra Real Maestà,

Il chierico Bosco Giovanni del fu Francesco di Castelnuovo d'Asti studente già da cinque anni nel venerando Seminario di Chieri, avendo trovato persona benefica che gli costituisce il patrimonio ecclesiastico, per essere sprovvisto di che concorrere alle spese che vi si ricercano:

Supplica umilmente V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] a volersi degnare di concedergli un caritatevole sussidio, onde corrispondere alle spese di detta costituzione patrimoniale, come pure per pagarsi l'annua pensione, e procurarsi altre cose che ad un chierico sono indispensabili; e ciò tutto a fine di poter perseverare nello intrapreso stato eccl[esiasti]co a cui giudica essere unicamente da Dio chiamato.

Umiliandosi al real trono rispettosamente si dice

Il supplicante
[chierico Giovanni Bosco]

4

Al re Vittorio Emanuele II

AST *Grande Cancelleria* m. 277 nn. 4049 4327

Orig. autogr. 2 ff. 321 x 219 mm. Indicazioni protocollari sul f. 2v: 4327 - Bosco Don Giovanni. Sussidio per vari oratori, di cui egli è direttore presso questa Capitale. All'III.mo e Rev.mo Sig. Economo Generale, pel suo parere. Dalla Gr. Cancelleria di S[ua] M[aestà] il 1° dicembre 1850. Il Primo Ufficiale Moris - 111. Ined. (cf E(m) I, 65)

Domanda un sussidio per le spese di gestione dei tre Oratori.

[Torino, anter. 1° dicembre 1850]

Sacra Real Maestà,

Il sacerdote Bosco Giovanni espone umilmente trovasi esso alla direzione di 3 Oratori eretti nel distretto di questa città cioè in Vanchiglia, Valdocco, e Porta Nuova, allo scopo di radunare la gioventù più abbandonata e pericolante. Nei giorni festivi trovarsi raccolti oltre mille, a cui si insinuano costantemente le massime di nostra santa religione, amore al lavoro, rispetto alle autorità. Insegnarsi pure ad un considerevole numero nella scuola serale e domenicale i principii di lingua [sic] italiana, gram[m]atica, sistema metrico, aritmetica e disegno.

Di più un numero da trenta cinque a quaranta dei più poveri ed abbandonati sono ricoverati nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco, dove loro si somministra quanto è di prima necessità per vitto e vestito onde apprendere una professione.

Ma per continuare una simile opera abbisognano gravi spese; i soli fitti (senza calcolare la manutenzione delle rispettive cappelle, e parecchie altre spese per le scuole e simili) montano a due mila e quattrocento franchi.

L'esponente ricorre alla V[ostra] S[acra] R[eal] M[ae]stà supplicandola di voler prendere in benigna considerazione un'opera già più volte beneficata dall'augusto suo genitore il magnanimo Carlo Alberto; opera che unicamente tende a diminuire il numero dei discoli, e portarli al grado di condurre una vita onesta da vero suddito di V[ostra] S[acra] R[eal] M[ae]stà, e concedere quel sussidio, che alla sua bontà sarà benvisio.

Sperando la grazia

L'umile supplicante
D. Bosco Gio[vanni] Direttore
dei suddetti Oratorii |

A Sua Sacra Real Maestà

f. 2v

5

Al re Vittorio Emanuele II

AST Grande Cancelleria m. 259/1 n. 1370.

Orig. autogr. 2 ff. 308 x 211 mm. indicazioni protocollari sul f. 2v: 1618 - Vari Chierici per sussidio. All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Economo Generale pel parere. Dalla Grande Cancelleria 9 Maggio 1851. Il primo ufficiale De Andreis - 549.

Ined.

Domanda di sussidio per i chierici poveri dell'Oratorio.

*Torino, 1° maggio 1851 Sacra

Real Maestà,

I chierici Savio Ascanio, Buzzetti Giuseppe, Gastini Carlo, Reviglio Felice assi-

stiti da alcune caritatevoli persone, con licenza del superiore ecclesiastico vestirono l'abito chericale, ma per essere privi affatto di beni di fortuna incontrano gravi difficoltà a continuare ne' loro studi trovandoci] nelle strettezze per provvedersi alloggio, vitto e vestito. In questo loro grave bisogno non sapendo a chi ricorrere,

Supplicano umilmente V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] a volerli prendere in benigna considerazione e concedere loro quel caritatevole sussidio che alla paterna sua bontà sarà benviso, onde poter continuare nella carriera ecclesiastica, alla quale loro sembra essere unicamente da Dio chiamati.

I supplicanti sempre memori del beneficio che sperano di ricevere, pregheranno ogni giorno il Signore affinché prosperi e lungamente conservi V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] e tutta la real famiglia.

I Supplicanti

[chierici Savio Ascanio, Buzzetti Giuseppe,
Gastini Carlo, Reviglio Felice] |

f. 2v Il sottoscritto pienamente informato dichiara che li quattro cherici supplicanti sono di esemplarissima condotta, e si prestano a fare il catechismo nella parrocchia di Borgo Dora, ed in modo particolare nell'Oratorio di S. Francesco di Sales dove oltre il catechismo fanno la scuola serale, insegnano il canto fermo, e la musica e tutto gratuitamente. Dichiara inoltre che sono tutti quattro privi di beni di fortuna, ricoverati nell'Oratorio suddetto, onde per la povertà e per la condotta sono degnissimi di riguardo.

Torino, il 1^o di Maggio 1851

Sac. Bosco Gio[vanni]
Direttore

6

Al re Vittorio Emanuele II

ASI Grande Cancelleria m. 287/2 nn. 1142 2552.

Orig. allogr. 2 ff. 362 x 242 mm. Indicazioni protocollari sul f. 2v: 2552 - Bosco sacerdote Gio[vanni] Direttore dell'Oratorio stabilito sotto il titolo di San Francesco di Sales nella regione Valdocco presso Torino. Sussidio per la costruzione d'una nuova Chiesa. 29 lug[lio] 1851-718. Ined. (cf E(m) I, n. 87, p. 132)

Domanda un sussidio per la costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales.

[Torino, anter. 29 luglio 1851]

S[acra] R[eal] M[aestà],

Il sacerdote Bosco Gio[vanni] espone umilmente a V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] come egli, nel desiderio di promuovere quanto gli è possibile il bene morale nella pericolante gioventù, aprì un Oratorio in Valdocco, sezione di questa città sotto il titolo di S. Francesco di Sales.

La chiesa che ha finora servito per le pratiche religiose è in una bassa rimessa capace di contenere nemmeno la metà de' giovani che intervengono. Perciò conside-

rato il bisogno di avere una chiesa di maggior capacità, ed anche per servirsi dell'edifizio della presente chiesa per le scuole serali, e dare ricovero ad alcuni de' più abbandonati, quali già in numero di quarantacinque sono ivi alloggiati, mantenuti, vestiti e avviati al lavoro, fu presa la risoluzione di costrurre una nuova chiesa più adattata [sic] ai presenti bisogni. Si aggiunga ancora che tale edifizio, sarebbe costruito nella parrocchia di Borgodora ove esiste un tratto di due miglia abitato da oltre 16 mila individui, senza che esista una scuola o chiesa ove si distribuisca il pane dell'istruzione morale e religiosa.

Supplicata V[ost]ra S[ac]ra R[e]al M[ae]stà di venire a porre la pietra fondamentale al precitato edifizio si degnava di manifestare le sovrane disposizioni al sottoscritto per mezzo della Regia Segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici di Grazia e Giustizia, con cui significava che la gravezza e la moltitudine delle occupazioni non permettevano di accondiscendere all'umile inchiesta, ma che dava fin d'allora una prova del generoso Reale animo suo con manifestare l'intenzione di concorrere per siffatta opera quando fosse il caso, siccome appare dalla copia di lettera ivi annessa.

Egli è per questo che mancando i mezzi per continuare l'incominciato edifizio, il sottoscritto ricorre a V[ost]ra S[ac]ra R[e]al M[ae]stà supplicandola a voler prendere in benigna considerazione i gravi sopra esposti bisogni e sopra l'Economato Regio Apostolico assegnare quel caritatevole sussidio, che alla Reale sua generosità sarà ben viso.

Il supplicante unito a' giovani beneficati sperando il favore non cesseranno mai di pregare il Signore onde spanda copiose le celesti benedizioni sopra la sacra sua persona e sopra tutta la real famiglia.

Che della grazia

Umile supplicante
Sac. Bosco Gio[vanni] Direttore
dell'Oratorio di S. Franc[es]co di Sales

7

Al Ministro di grazia e giustizia Carlo Boncompagni

AST Grande Cancelleria m. 287/2 n. 1142.

Orig. autogr. 2 ff. 268 x212 mm. carta azzurrina timbro a secco sul *f. 1r* in alto a sinistra: Bristol indicazioni protocollari sul *f. 2v*: 2473 - Bosco D. Gio. direttore del pio istituto di Valdocco. Pagamento di rate del sussidio di L. 10 m[ila] impetrato nel 1851. Al Sig. Economo Generale, pel suo parere. Dalla G. Cancelleria di S[ua] M[ae]stà il 6 luglio 1853. Il Primo Ufficiale De Andreis - 1646. Ined.

Domanda l'autorizzazione del ministro all'anticipo dell'ultima rata di sussidio per la costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales.

*Torino 1° luglio 1853

Ill.mo Sig. Ministro,

Ricorro alla provata bontà di V[ost]ra S[ignoria] Ill.ma per un grave bisogno di

f. 1v

quest'Oratorio, di cui Ella già fu in più circostanze benemerito.

L'anno mille ottocento cinquantuno con dispaccio della grande cancellaria S[ua] M[ae]stà assegnava la somma di f[ranchi] dieci mila da prelevarsi sopra la cassa dell'Economato per dare cominciamento alla costruzione di una chiesa testé ultimata. Rimangono ancora da esigersi [*sic*] franchi tre mila; di che avendo fatto dimanda all'Economo Generale Sig. Ab[ate] Vacchetta, mi rispose affermativamente; solo m'osservò che essendomi stata già data la somma posta in questo anno in bilancio, esso, l'Economo Generale, non poteva più segnarmi alcun mandato senza esserne autorizzato dal Sig. Ministro di Grazia e Giustizia.

Egli è per questo che nella necessità di pagare un debito contratto per la costruzione mentovata ricorro rispettosamente alla nota bontà di V[ost]ra S[ignoria] Ill.ma a voler autorizzare il prelodato Sig. Economo Gen. perché mi possa spedire il richiesto mandato e così soddisfare alla gravezza de' bisogni in cui mi trovo. |

f.1v Pieno di fiducia in quella generosità che tanto la distingue verso i poveri figli del popolo le porgo li miei più sentiti ringraziamenti con dirmi

Di V[ost]ra S[ignoria] Ill.ma
Obbl.mo Servitore
Sac. Bosco Gio[vanni]

8

Al ministro di Grazia e giustizia Giovanni De Foresta

AST *Grande Cancelleria* m. 1012 n. 492.

Orig. autogr. 2 ff. 212 x 162 mm. Sul *f. 1r* in alto a sinistra timbro a secco con tavole della legge, àncore incrociate e parola illeggibile
Ined.

Raccomanda una supplica di sussidio del chierico Giuseppe Rocchietti per la costituzione del suo patrimonio ecclesiastico.

*Torino, 15 febb[raio] 1858

Ill.mo Sig. Ministro,

Raccomando alla carità di V[ost]ra S[ignoria] Ill.ma la supplica ivi unita. Accogliendola favorevolmente Ella farà una carità al chierico supplicante, e fa nel tempo stesso un beneficio ai poveri giovani che frequentano questi oratorii, al cui vantaggio da più anni questo chierico consacra le sue fatiche. Il supplicante è giovane d'ingegno, di ottima condotta, zelante nel lavorare in opere di carità. Con pienezza di stima e di gratitudine mi professo

di V[ost]ra S[ignoria] Ill.ma
Obbl.mo Servitore
Sac Bosco Gio[vanni]

APPENDICE II

[ALTRI DOCUMENTI]

1

Circolare con programma dell'Oratorio dell'Angelo Custode

AST *Grande Cancelleria* m. 249/1 n. 4615.

Orig. a stampa 2 ff. 270x201 mm. non datato, ma anter. dicembre 1847.

«L'Educatore. Giornale d'Educazione ed Istruzione» 3 (1847) 762-765.

Presenta la natura e gli obiettivi educativi dell'Oratorio e, in particolare, il programma delle scuole domenicali e serali.

[Torino, anter. dicembre 1847]

ORATORIO DELL'ANGELO CUSTODE**Programma**

Non s'è mai più profondamente, che ai nostri tempi, sentito e dai Sacerdoti, e dai Laici il bisogno della popolare istruzione ed educazione. Asili infantili, scuole elementari, scuole tecniche, scuole femminili si lodano, si promuovono, vengono aperte, e spesso con sorpresa degli Istitutori medesimi occupate sì fattamente, che ristretto all'uopo si trova quello che era creduto amplissimo locale. Le domande d'ammissione ogni dì si moltiplicano, e le scuole serali ad esempio istituite da pochi anni nella nostra Città non possono raccogliere la metà dei giovani, che vi aspirano.

Il bisogno dunque dell'istruzione, e dell'educazione non è sentito solamente da chi può darla, ma da coloro stessi che debbono riceverla. Sente il nostro popolo che qualche cosa gli manca, il pascolo dello spirito, la vita interna dell'intelligenza: quindi corre assetato ai fonti di questa vita, ai lieti pascoli del suo pensiero: se non che non abbiamo del tutto ragione di rallegrarci di questo affollamento. La maggior parte degli accorrenti, o di chi li manda, va in cerca d'istruzione, di quella istruzione che è necessaria per gl'interessi materiali, per l'esercizio di quelle arti che nello stato attuale della civiltà esigono un sapere di che potevano senza gravi danni andar privi i nostri antenati. Ottima cosa è l'istruzione quando massimamente è proporzionata alle condizioni di chi la riceve, quando non si contenta di nude teorie, ma discende a guidare gli allievi nell'esercizio delle arti, quando mira a destar soprattutto nelle loro menti sopite la favilla divina dell'intelligenza. Ottima cosa! ma vuol essere accoppiata coll'educazione; questa è lo scopo di quella, che, se vien dimenticato, non riesce veramente proficua, e può tornare a qualche vantaggio positivo, o materiale, ma la

vita morale non alimenta giammai abbastanza. Vogliono dunque fra le sovraccennate istituzioni essere maggiormente favoreggiate e promosse quelle ove principalmente si mira all'educazione; all'educazione, dico, intesa nel suo vero, nel suo sublime significato, all'educazione che si propone d'ispirare l'amore della Religione, dell'ordine, del lavoro, dell'adempimento insomma di tutti i doveri religiosi e civili.

Ora fra questi istituti d'educazione havvene uno che d'origine italiana, anzi romana, concepita da uno dei più grand'uomini del secolo XVI, da S. Filippo Neri, mira ad educare i figliuoli del popolo nel modo più soave e più efficace: pone la base dell'educazione nella Religione, interpreta la legge della santificazione delle feste nel vero senso evangelico di giorno del Signore, giorno in cui l'uomo solleva la sua fronte dal lavoro, e dalla fatica, ed innalza la sua mente, e *serve al Signore nella letizia*, giorno in somma specialmente educativo.

Noi non istaremo a descrivere, essendo notissimi gli Oratorii istituiti da questo Santo, e quanti beni recasse alla gioventù romana con queste sante adunanze. E modellate sovra essi esser debbono le scuole domenicali, che in varie parti d'Europa, e nella nostra Italia si vanno introducendo, se da esse vogliono compiuti raccogliersi i frutti sperati: a tal condizione, niuna spesa, nissun sacrificio sarebbe eccessivo. Quand'è che maggiori sono i pericoli nella gioventù particolarmente artiera? nel giorno di festa. Quand'è che si dissipano i guadagni d'una settimana? nel giorno di festa. Quand'è che l'ozio guida al giuoco, il giuoco all'intemperanza, l'intemperanza a calpestare tutti gli umani e divini ordinamenti, a mettersi sul lastrico della più esosa corruzione? nel giorno di festa. La Società adunque, e tutti gli uomini pii e dabbene debbono adoperare ogni cura, fare ogni sforzo perché il concetto di S. Filippo venga effettuato dappertutto, ed in tutta la sua estensione applicato.

A questo pensarono alcuni Sacerdoti Torinesi, a questo prestarono le loro cure nella bell'opera altri valorosi Secolari, ed i frutti corrisposero ai desiderii ed alle intenzioni. Incoraggiati i Promotori dalle benedizioni del Cielo su queste loro fatiche, dalle parole, dai conforti degli uomini che videro quanto si poteva sperare di bene da questa Istituzione, e riflettendo che già preparato il locale (quantunque ancora imperfettamente), disposti gli arredi, fatte le spese di prima fondazione, nulla vietava che si potesse ricavare maggior frutto accoppiando alle scuole domenicali le scuole serali, cercarono, ed ebbero la consolazione di trovare alacri Cooperatori per tale insegnamento. In questo stato di cose essi si propongono di eseguire il presente |

PROGETTO

di Scuole Domenicali e Serali

NELL'ORATORIO DELL'ANGELO CUSTODE

posto in Torino - regione di Vanchiglia

f. 2r

Le Scuole, e gli Esercizi che si fanno nell'Oratorio dell'Angelo Custode hanno per iscopo il perfezionamento dell'Educazione *religiosa, morale, civile*, ed anche fisica dei giovani, che usciti, od almeno giunti all'età che ordinariamente escono dalle scuole elementari entrano in negozii, laboratorii ecc.; epperçio non saranno ammessi che giunti all'età di 13 anni compiuti.

In 1° luogo per ottenere l'educazione religiosa debbono intervenire alla festa nell'Oratorio, dove alla mattina avranno comodo d'accostarsi ai Santissimi Sacra-

menti, ad ora stabilita vi sarà la S. Messa, Spiegazione del Vangelo, e poscia Scuole, e Ricerche educative. - Al dopo pranzo Vespro, Istruzione cristiana, e Benedizione del Santissimo Sacramento. - Ricerche.

2° Per l'educazione morale, e civile si apriranno quivi scuole serali col metodo educativo progressivo; a tal fine disposte le scuole in 3 classi, s'insegnerà nella 1^a Lettura, Scrittura, Aritmetica, Catechismo. - Nella 2^a Lingua italiana, Aritmetica, Disegno lineare, Catechismo, Storia sacra. - Nella 3^a infine Perfezionamento della Lingua, Storia sacra, Storia patria, Disegno lineare, Nozioni delle leggi adatte al popolo ecc.

3° Per l'educazione fisica, Ginnastica, Giochi di destrezza, Corse ecc. 4° Per l'emulazione vi saranno talvolta esposizioni d'oggetti d'Arte, d'Industria - Accademie - Premi.

5° Infine per l'ordine si cercherà d'introdurre una disciplina dolcissima, unita però ad una grande esattezza.

I Direttori Sacerdoti

D. Gio. Cocchi, Vice-Curato dell'Annunziata
ed il Teol. Roberto Murialdo, Cappellano di S[ua] M[ae]stà
il Re.

Torino, Stamp. Reale
con permissione

2

**Relazione al re Vittorio Emanuele II
a favore di don Giovanni Cocchi**

AST *Grande Cancelleria* m. 249/1 n. 4615.

Orig. 2 ff. 358 x 238 mm. annotazione in calce al f. 1r: S[ua] M[ae]stà concede - 29 dicembre scritto all'Economista G[enerale] e risposto al Ministero di Pubblica Istruzione Ined.

Proposta di sussidio.

REGIA SEGRETERIA DI STATO
per gli Affari Ecclesiastici
di Grazia e di Giustizia

Relazione a S[ua] M[ae]stà
Udienza del 28 die. 1849

OGGETTO
Cocchi Sac. Giovanni
Sussidio di L. 400

* Torino, 28 dicembre 1849

[Sacra Real Maestà],

Il sacerdote Giovanni Cocchi già vicecurato, quindi economo della parrocchia della SS.ma Annunziata di questa Città attese per più anni con zelo ed ammirazione

del pubblico all'educazione morale e civile dei giovani, raccogliendoli, nei dì festivi particolarmente, in apposito locale situato nella regione Vanchiglia di questa stessa Città e denominato Oratorio dell'Angelo Custode, insegnando loro non solo il catechismo, ma ancora a leggere e a scrivere, ed insinuando in bella maniera in quelle tenere menti l'amore alla religione, il rispetto alle autorità, e l'obbedienza alle leggi. Ma per mancanza di mezzi, e carico di debiti, quali non si sa quando potrà egli estinguere, dovette poscia desistere da questa commendevolissima opera di carità.

Primamente però s'era il detto prete indirizzato al Ministero d'istruzione pubblica, onde ottenere un qualche annuo sussidio sui fondi dell'Economato Generale, come dall'unita nota ministeriale rilevasi. |

f. 1v

Ora l'Economo generale cui fu la medesima comunicata, è di sentimento che, avendo V[ostra] M[ae]stà accordato in udienza del 14 di questo mese un sussidio di L. 400 al sacerdote Giovanni Bosco, che prese poco tempo dopo la direzione dell'anzidetto Oratorio, possa pure degnarsi, in considerazione delle benemerenze acquistate dal sacerdote Gio[vanni] Cocchis e delle presenti sue angustie, di fargli sentire i tratti di sua sovrana beneficenza con un simile sovvenimento.

Si ha l'onore di proporre alla M[ae]stà V[ostra] che le piaccia aderire al favorevole avviso dell'Economo generale.

3

Relazione dell'economo generale Ottavio Moreno a favore di don Bosco

AST Grande Cancelleria	m. 262 n.	4589.
Orig. allogr. firma autogr.	2 ff.	374 x 253 mm.
Ined.		

Proposta di sussidio.

ECONOMATO GENERALE
Regio Apostolico
Risposta alla lettera n. 4589

OGGETTO
Proposizione di sussidio a favore
di D. Gio. Bosco per tre Oratorii

Torino, il 6 dicembre 1849

Ill.mo Sig. Sig. P[ad]ron Col[endissi]mo,

Punto non dubito, che già sia noto a codesto Ministero il distintissimo ed attivo zelo con cui il sacerdote Bosco Giovanni già da alcuni anni si adopera nell'istruire, e nel raccogliere giovanetti o abbandonati, o discoli, che vagando ora qua ora là per le contrade e i viali della capitale fanno quella mostra di sé che tutti sanno, e lo sanno con vero rac[c]apriccio, e con funeste previsioni, che mi sono corroborate da quanto veggio e provo di tali giovani, quando sono sgraziatamente arrestati e condotti nelle carceri.

Tutto ciò che il Sig. D. Bosco espone nella supplica favoritam da V[ostra] Signoria] Ill.ma in comunicazione è di tutta verità. Sarebbe quindi a desiderare che il governo s'occupasse sul serio della sorte attuale e futura di tali giovanetti: sarebbe questo | un grande servizio reso non solamente alla Città di Torino tanto disgraziata della loro maniera, ma a tanti padri e madri di famiglia, ed alla società tutta del Piemonte; perché l'esempio della capitale si diffonderebbe facilmente, e con efficacia nelle provincie dove non mancano anzi si moltiplicano i discoli giovani con vero tormento, e scandalo de' buoni.

f.1v

Il Sig. D. Bosco fa tutto quello che può; ma un povero sacerdote non ha mezzi sufficienti al più necessario dispendio, e confida nella carità cristiana ed in quella altresì del governo che pure è grandemente interessato a dirigere, e ad assicurarsi della sufficiente docilità d'una classe che cresce a dismisura, vive senza tetto, senza istruzione, senza ritegno, lanciata alla seduzione di chi le offerisce il soldo, prezzo di schiamazzi, di urla, e che so io ben altro.

Il Sig. D. Bosco, per quanto mi diceva, desidera d'essere almeno aiutato nel pagamento del fitto de' locali, che occupa, e che ha destinati a raccogliere e ad istruire, e ad *sfamare* talvolta anche un buon numero di tali giovani sfaccendati: il fitto che paga delle tre località monterebbe a lire due mila e quattrocento: più vi sarebbe la manutenzione delle tre cappelle, che necessariamente debbono essere provvedute di vasi sacri, di suppellettili, comunque pochi, ma almeno decenti.

Se non si aiuta il sud[detto] sacerdote dichiara che non può più | reggere a tanta spesa; e ben s'accorge che la carità de' benefattori si stanca: arriverebbe dunque come arrivò al benemerito sacerdote Cocchis, che per mancanza di mezzi dovette abbandonare un'opera consimile alla quale attendeva con successo da alcuni anni, e dalla quale dovette cessare carico di debiti.

f.2r

Proporrei dunque che S[ua] M[ae]stà si degnasse accordare al sacerdote Bosco, per questa volta, il sussidio di lire quattrocento intanto giova sperare che il governo prenderà a cuore un oggetto la di cui gravità cresce ogni giorno, e che può avere tristissime conseguenze per l'avvenire.

Ho l'onore di ritornare a V[ostra] Signoria] Ill.ma la supplica sud[detta] riconfermandomi con sensi del più distinto rispetto.

Della Signoria] V[ostra] Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Serv.re
Ab[ate] Moreno

Il teologo Gaspare Saccarelli al re Vittorio Emanuele II

AST Grande Cancelleria m. 277 n. 4049.

Orig. autogr. 2 ff. 315 x 226 mm. indicazioni protocollari sul f. 2v: 4049 - Domanda di un sussidio a favore dell'Istituto di recente apertosi nel Borgo di S. Donato (Torino) per le fanciulle povere. All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Economo generale pel parere. Dalla Grande Cancelleria 8 novembre 1850. Il primo ufficiale Moris - 50. Ined.

Domanda un sussidio.

[Torino, anter. 8 novembre 1850]

S[acra] R[eal] M[aestà],

Il Teologo Gaspare Saccarelli cappellano di V[ostra] M[aestà] ha l'onore di esporre alla M[aestà] V[ostra], che da alcune pie persone e dallo stesso esponente venne concepito il pensiero di provvedere all'istruzione cristiana delle povere fanciulle del Borgo detto di S. Donato fuori la porta Susina, assai distante dalla parrocchia di Borgo di Dora.

Che a tal uopo venne preso in affitto in detto Borgo un adatto locale, dove nei giorni festivi, con assenso dell'autorità ecclesiastica, fino dalla metà dell'ora scorso aprile si adunano le fanciulle povere di quei contorni, e[:]

1° si fa loro adempiere il precetto della santificazione della festa sia con la celebrazione dei divini misteri, sia con l'insegnamento del catechismo, e con altre pratiche di religione proprie di quella età.

2° da diverse caritatevoli signore s'insegna loro a leggere, scrivere e le prime nozioni dell'aritmetica.

3° nel rimanente della giornata si trattengono in oneste ricreazioni.

Le persone enunciate in principio, provvidero del proprio alle opere di primo stabilimento, e provvedono a quelle di ordinaria manutenzione, non senza confidare, che qualche mano più larga verrebbe in seguito a loro soccorso: e tosto rivolsero la loro mente ai fondi, che dall'Economato Regio Apostolico vengono bilanciati annualmente a beneficio del culto divino, persuase siccome sono, che un'impresa, la quale ha per oggetto il promuovere in una porzione considerevole della popolazione torinese la pietà, l'istruzione, ed il buon costume, non sia straniera all'impiego, che da codesta amministrazione suole farsi delle proprie rendite. |

f.1v Sperando quindi le persone medesime che il modesto loro istituto, il quale appunto ha per iscopo d'inserire per tempo nel cuore di oltre duecento fanciulle povere, per la maggior parte abbandonate quasi dai loro genitori, i sentimenti della pietà e del buon costume, non che i primi rudimenti dell'istruzione letteraria, troverà facile accoglienza presso la M[aestà] V[ostra], e in argomento dell'autorevole suo suffragio vorrà degnarsi di assegnargli un sussidio sopra la cassa del preaccennato Economato Regio Apostolico.

[Teologo Gaspare Saccarelli]

5.

Don Giovanni Cocchi al re Vittorio Emanuele II

AST *Grande Cancelleria* m. 277 n. 4049.
 Orig. autogr. 2 ff. 225 x 305 mm. indicazioni protocollari in alto sul *f. 1r*: 651 c. -
 26 novembre 1850 - D. 2^a s. 6^a.
 Ined.

Domanda un sussidio.

[Torino, anter. 26 novembre 1850]

S[acra] R[eal] M[ae]stà,

Sullo scorcio dell'anno 1848 il sacerdote D. Giovanni Cocchi ricorreva a V[ost]ra S[acra] R[eal] M[ae]stà per ottenere un qualche mezzo annuo di sussistenza personale sui fondi del R. Economato per potersi dedicare esclusivamente a vantaggio della povera gioventù abbandonata. S[ua] M[ae]stà in udienza dei 28 dicembre 1849 gli concedeva un sussidio sulla cassa dell'Economato Generale di franchi 400.

Scorgendo ora il supplicante come sia stato ben accolto il suo pensiero dopo maturo esame, ed esperienza maestra lasciava il suo impegno di vice curato quale tenne per 14 anni per unicamente impiegarsi tutto a favore dei poveri monelli abbandonati, i quali raccolti seco, mediante il concorso d'una Società nascente li alloggia, li veste, li mantiene, li educa, e contemporaneamente li manda [ad] apprendere una proficua professione.

Appoggiato dunque alla già provata bontà di V[ost]ra S[acra] R[eal] M[ae]stà ricorre nuovamente in quest'anno quando i bisogni si son fatti maggiori acciò voglia venirgli in soccorso a lui, ed alla povera sua famiglia.

Che della gr[azia]

Il supplicante
[D. Giovanni Cocchi]

6

Don Giovanni Cocchi al re Vittorio Emanuele II

AST Grande Cancelleria m. 287/2 n. 1142.
Orig. autogr. 2 ff. 225 x 305 mm. indicazioni protocollari in alto sul f. 1r: R. G.le N.
1306, 17 settembre. Div. 2ª Sez. 3ª indicazione protocollare sul f. 2v: 3169.
Ined.

Domanda un sussidio.

[Torino, anter. 17 settembre 1851]

S[acra] R[eal] M[ae]stà,

Il sacerdote D. Giovanni Cocchi ricorre di nuovo quest'anno alla carità di Vostra S[acra] R[eal] M[ae]stà rappresentandole che cresciuti i giovani abbandonati raccolti dalle vie non crebbero le entrate, ed avvicinandosi la stagione invernale abbisogna di tutto per provvedere ai tanti bisogni di cinquanta e più di questi sgraziati i quali (è consolante il dirlo) corrispondono con piena soddisfazione alle cure che loro s'impartiscono.

Il sud[detto] supplicante nella speranza che gli si vorrà fare buon viso alla sua sgraziata famiglia vive nella dolce lusinga che non solo gli si vorrà accordare ma accrescere il sussidio sulla cassa dell'Economato che ebbe già a ricevere negli anni trascorsi.

Che della gr[azia]

Il supplicante
Sac. D. Gio[vanni] Cocchi Rettore
del Collegio degli Artigianelli Via della Zecca N. 2.

Circolare per raccolta di offerte per l'Oratorio della Sacra Famiglia

AST Grande Cancelleria m. 287/2 n. 1142.
 Orig. a stampa 2 ff. 300 x 214 mm.
 Ined.

Presenta gli scopi educativi dell'Oratorio e il progetto di costruzione di un edificio idoneo, chiedendo aiuti economici.

INVITO
ALLE PERSONE BENEFICHE
A PRO DELL'ORATORIO DELLA SACRA FAMIGLIA
 APERTO NEL BORGO DI SAN DONATO FUORI LA PORTA SUSINA
 a beneficio
 delle fanciulle povere ed abbandonate

Educare secondo le sante massime dell'Evangelio il figliuolo del povero, e indirizzarlo sur una via, in cui egli possa onoratamente con le sue fatiche o con la sua industria guadagnarsi il vitto e tornare a vantaggio vero della società, egli è questo il lodevole intento, a cui cospirano le idee, le sollecitudini e gli sforzi di tutti coloro, che sanno, come senza la religione e l'istruzione sia un'illusione sperare il pubblico bene e l'avanzamento sociale.

Ma, o sia per la popolazione ogni giorno crescente o sia per infinite e diverse individuali ragioni, non tutti i figliuoli del povero sono in condizione di poter giovare dei molteplici stabilimenti diretti a quel santissimo scopo.

E perciò anche a malgrado di tante scuole, e diurne e serali aperte per cura del Consiglio Municipale e della benemerita opera della Mendicità istruita, non pochi ragazzi e fanciulle si veggono sbandeggiati lungo le vie, inchinevoli a qualunque disordine, e in una perfetta ignoranza delle cose di religione e di quelle elementari nozioni, che tanto sono proficue, se non indispensabili, in qualsiasi arte o mestiere, cui essi vengano ad applicarsi.

Una siffatta lacuna parve che in parte almeno sarebbesi ricolmata, raccogliendo nei giorni festivi in apposite Congregazioni, nelle quali e con gli esercizi di religione e con adatto insegnamento si fosse procurato di coltivare queste tenere e quasi selvaggie piante, che col tempo potrebbero divenire fruttuose. E per ciò che spetta ai maschi, già da alcuni anni con soddisfazione comune, zelanti sacerdoti apersero a tal fine tre Oratorii nei dintorni di questa Metropoli. |

f.Iv Ma eguale, se non peggiore, era la condizione delle femmine, massime in quello fra i sobborghi, che è detto di san Donato, fuori la porta Susina, lontanissimo dalla Parrocchia di Borgo Dora.

Il sottoscritto pertanto, nell'intendimento di estendere anche alle femmine quel vantaggio che già arrecavasi ai maschi, col concorso di alcune benefiche e pie signore, prese in affitto nel mentovato sobborgo un competente locale, in cui con l'assenso dell'autorità Ecclesiastica, apere un Oratorio con alcune camere attigue.

Quivi fino dalla metà dell'aprile scorso in tutti i giorni festivi si adunano le fan-

ciulle povere sia della città, come di quei dintorni; ed esse vi compiono ai doveri di religione, assistendo ai divini Misteri ed alla istruzione religiosa; quindi fra l'una e l'altra funzione, ripartite in classi, e per cura di varie caritatevoli signore, apprendono a leggere e scrivere, non che l'aritmetica ed il canto, e quelle altre nozioni proprie della loro età e della loro condizione; finalmente impiegano il tempo, che avanza, in oneste ricreazioni.

La moltitudine delle accorrenti fanciulle dimostra con tutta evidenza quanto urgente fosse il bisogno di provvedervi, ma rende insieme ancor manifesta la necessità di un più ampio locale. Questo locale, con tutti gli elementi che si richieggono, onde possa servire di Oratorio e di Scuola, trattandosi massime di fanciulle, nel sobborgo non si trova; onde è inevitabile il fabbricarlo.

La spesa, sia per l'acquisto del terreno, sia per la costruzione del modesto edificio, dovrebbe sgomentare dall'intrapresa, se non si avesse fiducia nella Provvidenza la quale a' di nostri ha fatti e fa continuamente miracoli. E perciò chi scrive coteste linee, confida che tutti coloro, che hanno a cuore l'educazione cristiana e civile delle figlie del povero, rendendo omaggio alla Provvidenza, non saranno ritrosi a concorrere alla stabile esistenza d'un istituto, che ha per oggetto di togliere dai pericoli e di incamminare sul buon sentiero forse *trecento* figliuole, inserendo per tempo nella loro anima e nel loro spirito quelle sane massime, quella istruzione, e quell'inclinazione al lavoro, mercé di cui possano divenire non più d'ingombro e di danno, ma di vantaggio a questa nostra carissima Patria.

Torino, 1° marzo 1851.

TEOLOGO GASPARE SACCARELLI
Cappellano di S. M. |

La signora Contessa di SANTAROSA-SANTORRE si compiace di accettare l'incarico di raccogliere le oblazioni che vorranno farsi a quest'oggetto. Si spera, quando si ottengano dalla Provvidenza bastanti mezzi, di poter aprire quivi annesso all'Oratorio un Albergo di Virtù a pro delle giovani povere ed abbandonate, il quale abbia per iscopo di somministrar loro per tutto quel tempo, in cui ne avranno più urgente bisogno, alloggio, vitto, vestito, cristiana educazione, e l'insegnamento di quell'arte, o lavoro, a cui secondo la loro capacità si vedranno maggiormente inclinate.

8

Relazione dell'economista generale Ottavio Moreno a favore di don Cocchi, don Bosco e teol. Saccarelli

AST Grande Cancelleria m. 287/2 n. 1142.

Orig. allogr. firma autogr. 4 ff. 374x253 mm. indicazione protocollare sul f. 4v: 3215.
Ined.

Proposta di sussidio.

ECONOMATO GENERALE Regio Apostolico

Torino, il 24 settembre 1851

[Ill.mo Sig. Ministro],

Quattro sono le suppliche, sulle quali l'Economista Generale ha l'onore di spiegare al Sig. Ministro per gli affari ecclesiastici il suo sentimento a norma del favoritolgi eccitamento.

Tre sono presentate da zelantissimi sacerdoti, che con istraordinaria carità si occupano del ricovero, dell'istruzione, e dell'educazione di povere fanciulle, e di poveri ragazzi, e giovanetti, che abbandonati per le vie, e per le piazze, alla dissipazione senza ritegno alcuno si gettano in ogni maniera di vizio, e di turpitudini: a soste nere un tanto zelo non bastano certamente | i sussidi, che può fornire la cassa dell'Economato; ma importa che il governo stesso se ne occupi, e lo assista, lo promuova coi mezzi, che più estesi gli stanno tra le mani, e di cui può disporre.

Si tratta di una generazione che cresce, e cresce nel vizio; d'una generazione, che già numerosa sorge, e si aggira sbandata ed insolente, facile ad ogni seduzione, pronta ad ogni prestigio, e ad ogni clamore il più malaugurato: s'imprigionano que' poveri giovani... ma a che monta quella prigionia? A che giova? Lo scrivente, che per tanti anni s'aggirò nelle prigioni può saperne qualche cosa.

Due sacerdoti sorgevano a raccogliere dapprima que' ragazzi, che affatto abbandonati si trovavano dormienti sotto i portici, lungo le allée, o su qualche porta: alcuni erano ritrosi alla voce, che chiamavali ad aver ricovero e pane; altri seguitavano la mano, che benefica conducevali sotto un tetto: da qui cominciò la bella e veramente sacerdotale opera de' due sacerdoti Cocchis, e Bosco, che mi gode l'animo nel nominare, comunque parlino per essi i ricorsi favoriti in comunicazione.

Il sacerdote Cocchis si restrinse in una sfera più circoscritta, e la coltiva con tutto zelo, con tutta carità, e con lieto successo; epperò non dubita l'Economista Generale | di proporre a sfogo del memoriale da esso lui presentato la rinnovazione del sussidio di L. 800.

Il sacerdote Giovanni Bosco si slanciò in più vasto campo, e si pose alla testa di tre riunioni di giovanetti, collocandole sotto il vessillo della religione, chiamandole, come già S. Filippo Neri, Oratori; la principale di tali riunioni è quella, ch'egli sostiene nella regione di Valdocco presso questa capitale sotto il titolo di S. Francesco di Sales: non è a dire di quanta utilità riesca una tale riunione, che si rende in ogni domenica e giorno festivo sempre più numerosa ed esemplare, sino all'edificazione.

Sempre vi presiede il buon sacerdote Bosco assistito da alcuni suoi amici e confidenti sacerdoti, che con tutto l'impegno ne secondano lo zelo e la carità: tra la settimana ritiene egli presso di sé que' giovani, che più si mostrano bisognosi d'istruzione religiosa, cominciando dai primi elementi del catechismo: ma a questa prima istruzione aggiunge altri elementi, come quelli della calligrafia, dell'aritmetica, etc. a intendimento di collocarli poi presso qualche artiere o bottegaio per apprendervi un mestiere.

Arriva la domenica, od il giorno festivo: allora que' giovani, che egli collocò in una qualche bottega od officina tutti accorrono con brio ed impazienza all'Oratorio di S. Francesco di Sales, e là si stringono attorno all'amorevole D. | Bosco, verso cui si mostrano pieno l'animo di riconoscenza, e di affetto. Là dopo la religiosa istruzione, ed il cantico delle divine laudi, si passa al divertimento della ginnastica, delle boccie, della giostra (sebbene informe), ad un simulacro di militari evoluzioni, ed a

ben altri trastulli, che trattengono l'ilarità, la buona armonia, ed il buon costume; perché mai non si ode parola villana o sconcia; mai un alterco; mai un insolente e sfacciato schiamazzo: tutto è regolato dalla presenza, dal rispetto, e dall'amore che ispira il benefico sacerdote, che nella sua propria ristrettezza, non esita a dare un pane a chi mostra d'averne bisogno, od anche un bicchiere di vino adacquato a chi tra l'agitazione dello trastullo prova la sete: tutto ciò scrive l'Economo Generale perché ne fu testimone oculare, ed ammiratore, e presago del grandissimo bene, che debbe sorgere dall'instituzione di tali Oratori, quando siano dal governo sostenuti, incoraggiati e protetti.

Animato dal successo, che così lieto si mostra il sacerdote Bosco tutto è nel desiderio di formare nel locale destinato all'Oratorio di S. Francesco di Sales una chiesa, che sia capace di contenere un buon numero di giovani che vi accorrono: dicesi chiesa, perché il luogo dove ora si compiono le sacre funzioni non è una chiesa, ma una camera oblunga, dove tra l'alto e il calore mal si può durare e reggere. Il desiderio del Sig. D. Bosco fu secondato dalla buona ed efficace volontà di pie e benefiche | persone, e sino dal capomastro, a cui è affidata l'impresa della fabbricazione.

Il calcolo della spesa occorrente ascenderebbe a lire 25 m[ila], le fondamenta che ne sono gettate, e ne proseguono i lavori; se non che manca ora il danaro, e malgrado la buona volontà del capo-mastro impresario si troverebbe costretto di sospendere l'incominciata costruzione con grande rammarico dell'attivo, e nella sua carità impaziente D. Bosco.

Confida egli nella beneficenza di S[ua] M[ae]stà per mezzo della cassa economale, ma non ignora le ristrettezze di questa cassa, ed i pesi molteplici, che la gravano, quindi non potrà a meno di starsene contento a quel sussidio, che sarà possibile.

Non dissimula lo scrivente, che gli sta così fitto in pensiero l'utilità di tale istituzione, che quando la cassa dell'Economato fosse in grado di sopportare tutta la spesa della divisata fabbricazione non esiterebbe a proporla alla beneficenza di S[ua] M[ae]stà: mentre la generazione adulta vuol essere contenuta importa ai governi che la generazione che cresce sia istruita, educata alla religione ed alla moralità: il buono o tristo avvenire della società sta tutto nella sanzione, e nell'eseguimento pratico di questo principio: così la pensa chi scrive.

Sia dunque l'ottimo sacerdote D. Bosco sostenuto ed incoraggiato nel religioso, ed eminentemente socievole suo divisamento, sperando che benefiche persone vorranno continuare ad assistere la | bella impresa, e sperando sopra ogni altra cosa che il governo [sia] penetrato anch'esso dall'importanza di sostenerne l'alto ed illuminato principio, l'Economo Generale proporrebbe il sussidio di lire dieci mila da erogarsi ripartitamente, cioè L. 3 m[ila] subito, e la rimanente somma negli anni successivi in quei mesi ed in quel tempo, che questa cassa potrà ripartitamente compiere al contratto impegno.

Sull'esempio dei sacerdoti Bosco e Cocchis il Sig. teol. Saccarelli cappellano di S[ua] M[ae]stà si accinse alla riunione di povere fanciulle in una casa, che egli tolse col proprio danaro a pigione nel Borgo di S. Donato (possibile che non si pensi a fabbricare una chiesa parrocchiale in un Borgo, che contando una popolazione di oltre venti mila anime si trova affatto senza chiesa[?]), e che sin qui sostenne con oblazioni anche di pie persone, ma principalmente colla propria borsa.

Accrescendosi il numero delle fanciulle, che accorrono all'istruzione ed alla

educazione, che viene loro aperta, divisò il benemerito teol. Saccarelli di far edificare una piccola chiesa, la quale non tanto serve all'adempimento dei religiosi doveri di dette fanciulle, quanto ad agevolare agli abitanti di quel borgo il mezzo di sentire una messa nei giorni festivi.

f. 4r Dal tenore medesimo del dispaccio del Sig. Ministro degli affari ecclesiastici comprende lo scrivente come egli stesso | sia penetrato dell'importanza e dell'utilità d'un tale stabilimento quando arrivi realmente a costituirsi. Sarebbe stato opportuno che il Sig. teol. Saccarelli avesse accennato alla spesa che occorrerebbe per la divisata costruzione: comunque sia, egli è noto che già i lavori ne sono cominciati, e che non possono progredire per mancanza di mezzi.

A sostenere, ed incoraggiare lo smarrito benefico institutore l'Economo Generale proporrebbe il sussidio di lire due mila cinquecento, sperando che il Sig. teol. potrà successivamente dare maggiori lumi, e che altre pie persone vorranno anche coadiuvarlo nella bella impresa.

Viene per ultimo il memoriale presentato dal Sig. conte Ceppi nella sua qualità di presidente della commissione istituita dal Consiglio Delegato di cotesta città per promuovere li vari interessi degli abitanti del Borgo Stura.

[...]

f. 4v Ha voluto l'Economo Generale riunire in una sola corrispondenza tutte queste proposizioni, perché tutte le domande riguardano ad oggetti, che interessano la popolazione di Torino, epperò tutte potevano esser oggetto dell'attenzione del governo, e delle di lui premure.

Sottopone l'Economo Generale all'avvedutezza del Sig. Ministro per gli affari ecclesiastici queste proposizioni, ed ha l'onore di restituire i relativi ricorsi.

L'Economo Generale
Ab[ate] Moreno |

Al Signor Ministro Segretario
di Stato per gli Affari Eccl.ci
di Grazia, e di Giustizia
Torino

Lettera del can. Luigi Anglesio all'economo generale

AST *Grande Cancelleria* m. 315/1 n. 4834.
Orig. autogr. 2 ff. 212 x 162 mm.
Ined.

Rifiuta una somma assegnatagli dall'Economato.

[Torino, 7 agosto], S. Gaetano 1853

Ill.mo e Rev.mo Sig. Cav. etc.,

Io non dubito che V[ostre] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma per quell'amore che sì la

distingue verso i poverelli di G[esù] C[risto] non abbia potuto a meno che ammirare con vera soddisfazione la gioia e cordiale riconoscenza, con cui il sottoscritto ebbe a ricevere la consolante notizia della generosa carità, con che Ella graziosamente mostravasi disposto soccorrere alle emergenze della P[iccola] C[asa] coll'annuo sussidio di lire 2 m[ila]. Tal graziosa emozione per altro, uopo è or lo confessi, fin d'allora ebbi a sentirmela non poco scemata, quando sull'ultimo Ella facevasi ad ac[c]ennare l'origine di detta deliberazione, non men che dell'elemosina che sarebbe stata elargita alla Piccola Casa.

Ora poi che sarebbe proprio la stagione e l'epoca di cogliere e gustare il frutto medesimo trovasi il mio cuore così angustiato e con tale una voce | interna di duol sempre più sensibile e profonda, che proprio mi toglie ogni forza e corag[g]io di estendervi la mano, e darlo assag[g]iare ai cari poverelli. *f. 2r*

D'altronde essendoché l'amatissimo nostro arcivescovo, tutto che nella critica condizione sua non ebbe finora lasciato di ricordarsi dei poverelli della P[iccola] C[asa] mercé uno sforzo dirò al privato suo asse; potrei giustamente temere, che venuto in cognizione del disposto testé in favor della P[iccola] C[asa] n'avesse forse, non dico a sentire rammarico, ma almeno qualche dubbio sulla opportunità di continuare o no quella carità che nel suo privato sforzavasi di usare alla P[iccola] C[asa]. Nel qual caso oltre la pena che avrebbe certo sentito il buon padre e pastore, la stessa causa dei poverelli non avrebbe sicuramente sortito alcun utile, o quello che il pietoso cuore di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma avrebbe inteso e sperato.

Così essendo le cose io non dubito che la prelodata V[ostra] S[ignoria] compatirà il padre della P[iccola] C[asa] se a questo passo vedesi costretto a fermarsi e indietreggiare, onde non rompere nella troppo sentita volontà del Signore nelle cui sole mani sussiste e vive tutta la grande famiglia della P[iccola] C[asa] della Divina Provvidenza.

Frattanto lietissimo di aver conosciuto a prova il cuore vastissimo e così temprato a carità, per la causa dei poverelli e della religione sì caldo e zelante qual'è quello di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, augurandole il fior di tutte le più squisite sacerdotali benedizioni godo l'onore di protestarmele con massimo rispetto e considerazione.

Umil.mo Obb.mo Servidore |
P[re]te Luigi Anglesio | *f. 2v*

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig.
P[ad]ron Col[endissi]mo il Sig. Abb[ate] Cav[aliere]
Economo Generale Vachetta Torino.

**Lettera dell'economo generale Michele Vachetta
al ministro di grazia e giustizia Carlo Boncompagni**

AST Grande Cancelleria m. 315/1 n. 4834.
Orig. allogr. firma autogr. 2 ff. 374 x 353 mm.
Ined.

Offre spiegazioni sull'assegnamento al canonico Luigi Anglesio superiore del Cottolengo e sul suo rifiuto; propone nuova destinazione della somma.

ECONOMATO GENERALE
Regio Apostolico

Torino, 22 Agosto 1853

[Ill.mo Sig. Ministro],

Prima di proporre, come fece con nota del 12 luglio p.p., che sulle limosine della mensa arcivescovile di Torino, fosse contemplato per l'annua somma di lire duemila il cotanto benemerito Istituto della Piccola Casa della Divina Provvidenza, l'Economo Generale volle assicurarsi delle disposizioni in proposito del Sig. canonico Anglesio confondatore di tale Istituto, onde per avventura non avesse a vedersi rinnovato quanto accadde in seguito alle largizioni, che si fecero all'occasione dell'allontanamento dei PP. Serviti di Torino.

Il predetto Sig. canonico esternò personalmente la sua più alta riconoscenza pel beneficio che si voleva compartire ai suoi poverelli, e ben lungi dal muovere osservazioni, ringraziò anzi vivamente il sottoscritto dell'interessamento che dimostrava.

f. 1v Fu dunque con ben giusta sorpresa, che dopo di avergli ufficialmente partecipata la superiore autorizzazione, contenuta nella nota di cotesto Ministero del 7 luglio p.p. N. 2443, per la corrispondenza delle dette L. 2000, ricevette lo scrivente, colla lettera che ho l'onore di comunicare al Sig. Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, il rifiuto dell'enunciata sovvenzione.

Allo stato delle cose, posciachè si sarebbe fatto assegnamento di lire quindici mila a distribuirsi sui fondi della mensa predetta, e che *beneficiis non sunt invitis conferencia*, l'Economo Generale sottoscritto proporrebbe, che la somma già destinata per l'Istituto Cottolengo, venga in vece erogata per la concorrente di lire mille in aumento alle 9000 assegnate alle 18 parrocchie della capitale pei poveri della medesima, da pagarsi e distribuirsi in conformità del progetto già presentato a cotesto Ministero, per lire cinquecento al Ricovero di Mendicità in aumento delle L. 2 mila già parimente assegnate e per altre lire cinquecento all'Istituto detto degli Artigianelli diretto dal sacerdote Cocchis.

f. 2r Ben potendo prevedere come in quest'anno le miserie della classe povera saranno per farsi più sensibili pelle fallanze dei raccolti, e carezza dei viveri, il numero dei poveri che cercheranno ricovero, o soccorso sarà anche maggiore, non potrebbero perciò trovare migliore destinazione i succitati fondi; per quanto spetta all'Istituto degli Artigianelli, avendo per iscopo il togliere dal vizio, e dalla miseria abbandonati fanciulli del popolo, somministrando loro una cristiana educazione, ed i mezzi d'imparare qualche mestiere, che valga a loro procacciare nell'avvenire un'onesta sussistenza, sembra pure meritare particolare interessamento. Sottopone perciò queste proposizioni all'alta saviezza del Sig. Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, da cui starà attendendo l'opportuna autorizzazione per darvi esecuzione.

L'Economo Generale R[egio] Ap[ostolic]o
Mich[ele] Vachetta

Al Sig. Ministro Segretario di Stato
per gli affari ecclesiastici.

II

**Supplica del chierico Giuseppe Rocchietti
al re Vittorio Emanuele II**

AST *Grande Cancelleria* m. 1012 n. 492.
Orig. autogr. 2 ff. 309 x 213 mm. in alto sul *f. 1r*: 492
Ined.

Domanda l'assegnazione di una pensione annuale che supplisca la mancanza di mezzo patrimonio ecclesiastico.

[Torino, anter. 13 febbraio 1858]

S[acra] R[eal] M[ae]stà,

Espono Rocchietti Giuseppe di questa città orfano di padre e madre come egli essendo stato caritatevolmente accolto nella casa dell'oratorio di S. Francesco di Sales ebbe la bella sorte di poter coltivare gli studi e percorrere il corso di latinità, di filosofia e fino al quarto di teologia.

Ora per bontà dei superiori ecclesiastici fu ammesso a ricevere la tonsura e gli ordini minori e spera di poter ricevere regolarmente gli ordini sacri. Ma presentavasi una difficoltà, la mancanza del patrimonio ecclesiastico. Una persona caritatevole offerì di fare la metà di detto patrimonio.

Egli è per questa seconda metà di patrimonio che monta a franchi 120 annui che il sottoscritto ricorre a V[ost]ra R[eal] M[ae]stà supplicandola a voler prendere in benigna considerazione questo suo bisogno e concedergli l'accennato caritatevole sussidio.

Dal canto suo non mancherà di implorare la benedizione del cielo sopra la persona di V[ost]ra M[ae]stà e di tutta la reale famiglia.

Che della grazia

L'umile supplicante
Rocchietti Gius[epp]e

Il sottoscritto dichiara essere ivi esposta la pura verità; e dichiara eziandio che la esemplare condotta dal supplicante tenuta da più anni in questa casa glielo fanno giudicar degno di riguardo per cui rispettosamente lo raccomanda quanto può presso la bontà dei superiori.

Torino, 13 febbraio 1858

Sac. Bosco Gio[vanni]

V[isto] per l'autenticità e conferma di quanto sovra.
Torino, li 13 febbraio 1858.
Celestino Fissore provic[ario] gen[erale].
T[eologo] Gaudi procancel[liere].